

## Gorbaciov torna in campo «Eltsin sei un cow boy»



Mikhail Gorbaciov durante la conferenza stampa di ieri

## Un anno senza il comunismo

BIAGIO DE GIOVANNI

Un anno fa, il golpe d'agosto segnava, a Mosca, l'atto finale del tentativo riformatore di Gorbaciov. Dopo di esso, il suo declino fu rapido e senza possibilità di salvezza. Il suo tentativo era durato sei anni, e si era colorato di una tragica grandezza: egli aveva cercato di riportare settant'anni di storia bolscevica nell'alveo di una democrazia possibile, senza incrinare - e quasi si potrebbe dire salvando - l'atto di nascita della rivoluzione, con il fare del partito comunista il protagonista del movimento riformatore. Il suo sforzo - lo vediamo bene oggi - era carico di una sua drammatica astrattezza. Un uomo che aveva cambiato la storia del mondo uscì di scena in un momento, quasi che già egli si trovasse fuori dagli equilibri reali delle forze. Peraltro, il mondo che intorno a lui era crollato e crollava mostrava che il comunismo, dove si era fatto Stato, non riusciva in nessun caso a sopravvivere a se stesso, nemmeno come forza parziale. Esso, come movimento politico organizzato, fu rigettato nel nulla. Il danno che deriva dal restare come avvenghiati a esso sta proprio nelle conseguenze che qualcuno tende a trarre: senza il comunismo, e la sua prospettiva, nessun senso alla storia e alle cose; senza di esso, e la sua prospettiva, nessuna speranza per chi è debole e vinto. La storia mostra che il comunismo non era più una prospettiva moderna, e che i deboli e i vinti erano più che mai tali nel quadro del suo effettivo potere. Liberarsi da questo vincolo, soprattutto per chi è impegnato a trasformare lo stato di cose presenti, significa anzitutto «nominare» diversamente il cammino dell'incivilimento e dell'emancipazione umana.

A PAGINA 2 SERGIO SERGI A PAGINA 5

Con il discorso dell'ex presidente si è aperta a Houston la Convention repubblicana. Il distacco da Clinton è altissimo, ma si punta ancora sul braccio di ferro con l'Irak

## L'ultima carta di Bush S'affida a Reagan e spera in Saddam

Brilla, nella prima giornata della Convention repubblicana, la gran stella di Ronald Reagan. A lui il campione ha affidato il compito di dare la spinta d'avvio alla traballante corsa di George Bush. Questi spera di rafforzarsi anche a spese di Saddam. All'aviazione del dittatore iracheno sarà vietato lo spazio aereo al di sotto del 32mo parallelo. Non potrà più bombardare i guerriglieri sciiti nel sud del paese.

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. Dicono sia ancora in perfetta forma, il vecchio Ron E che, nella quiete del suo ranch di Santa Barbara, tutt'ora riempia i tempi morti della sua placida esistenza da pensionato nel quotidiano relax di lunghe cavalcate mattutine, o bruciando calorie in assidue frequentazioni di palestra. Forse è per questo che la Convenzione di Houston ha affidato a lui il compito di dare la prima spinta ad un carro - quello della candidatura di George Bush - che sembra essersi impantanato lungo i limacciosi percorsi della corsa presidenziale.

La tirannia dei fusi - Reagan ha parlato quando in Italia erano le sei di stamane - impedisce di riferire i dettagli del suo discorso. Ma assai probabile è

che - come prevedevano gli esperti - egli abbia rammentato ad una platea entusiasta, con tutto l'impeto del «grande comunicatore», solo una parte del suo lascito politico: quella che, dopo la sua uscita di scena, ha consentito all'America di chiudere con una vittoria la lunga stagione della guerra fredda.

Ma oggi l'America comincia a misurare i pratici effetti di quegli «anni di gloria». Reagan aveva promesso di ridurre a zero il deficit federale per l'85 e lo ha invece portato ai più alti ed incontrollabili livelli della storia del paese. Con la sua politica economica, il «grande

comunicatore» ha garantito al paese un decennio di apparente ed euforico benessere, il cui conto è oggi sotto gli occhi di tutti: il debito pubblico spalle per l'America, i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, le città sono in rovina, gli Stati alla bancarotta, il sistema di salute pubblica si è trasformato per milioni di americani in un incubo senza fine.

Ma oggi l'America comincia a misurare i pratici effetti di quegli «anni di gloria». Reagan aveva promesso di ridurre a zero il deficit federale per l'85 e lo ha invece portato ai più alti ed incontrollabili livelli della storia del paese. Con la sua politica economica, il «grande

## Il Nemico che manca

GIAN GIACOMO MIGONE

Non è stato difficile prevedere che, se le sue quotazioni elettorali da precarie fossero diventate disastrose, George Bush sarebbe stato tentato di utilizzare i suoi poteri di politica estera per condizionare l'esito delle elezioni di novembre. Si tratta certamente di un tentativo disperato e paradossale, ammesso che il presidente decida di darvi corso, malgrado le tempestive rivelazioni del *New York Times*, particolarmente imbarazzanti in quanto rivelano secondi fini di politica interna, laddove il presidente avrebbe sperato di suscitare sdegno collettivo, di ispirazione patriottica e umanitaria. È un tentativo dettato dalla disperazione perché la posizione del presidente è tale da aver raggiunto il punto in cui una sua mossa, per quanto azzardata, difficilmente può peggiorare le sue probabilità di successo elettorale. In altre parole, Bush ha meno da perdere. Invece, proprio il carattere paradossale dell'iniziativa, nelle intenzioni di chi l'ha programmata, potrebbe o avrebbe potuto servire a dissipare temporaneamente - cioè per i due mesi abbondanti che ci separano dall'elezione di novembre - proprio quello scenario tutto economico e sociale, che danneggia Bush, per imporre uno nuovo: che è poi quello che lo incoronò trionfatore della guerra del Golfo, nella speranza probabilmente vana di ritrovare nel volto bruno di Saddam Hussein quello di un nemico credibile (al posto di quello che da tempo non si trova più al Cremlino), capace di restituire unità nazionale e potere di comando alla Casa Bianca.

A PAGINA 2



## Il magistrato attacca Mancino «Su Gelli era meglio tacere»

Il magistrato di Arezzo è seccato per le dichiarazioni del ministro degli Interni Mancino. «Certe indagini non hanno bisogno di pubblicità», le anticipazioni di Mancino sulle indagini sui conti bancari di Gelli, rischiano di danneggiare un'inchiesta che «non si è mai fermata». Così i magistrati di Arezzo hanno scelto di non dire nulla sulle ipotesi di reato intorno alle quali stanno lavorando. Il Pds chiede che a Gelli si applichi la nuova legge antimafia, che prevede il sequestro dei patrimoni sospetti

A PAGINA 8



## Muore un casco blu A Sarajevo bombardato hotel di profughi

minori sono morti e due giornalisti inglesi sono rimasti feriti. A mezzogiorno, un proiettile di mortaio era piombato in mezzo alla folla, in una zona centrale, uccidendo una persona. Altre sette sono morte sotto i bombardamenti.

Ancora sangue nell'ex Jugoslavia. Un «casco blu» canadese è morto ieri in Croazia: la sua jeep ha urtato una mina. E, per Sarajevo, è stata un'altra giornata di orrori. L'«Hotel Europa», centro di raccolta per profughi, è stato distrutto dai bombardamenti. Cinque uomini sono morti e due giornalisti inglesi sono rimasti feriti. A mezzogiorno, un proiettile di mortaio era piombato in mezzo alla folla, in una zona centrale, uccidendo una persona. Altre sette sono morte sotto i bombardamenti.

A PAGINA 4

## L'esercito inviato nell'isola nel mirino dei banditi. Anche una «milizia» popolare Carabinieri in Sardegna a difesa dei soldati E l'anonima li attacca: «salta» un'auto

Non lasceranno la Sardegna i militari dell'operazione «Forza Paris» nonostante l'attentato abbia scosso soldati e comandanti. Resteranno a presidiare il territorio di giorno ma dovranno chiedere l'aiuto dei carabinieri per farsi scortare quando sono in libera uscita. Ieri ad Arzana è saltata un'auto dei carabinieri. La compagnia del latitante Matteo Boe in una lettera respinge le accuse al suo uomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. I carabinieri a difesa dei soldati. Dopo l'attentato ai militari di leva inviati in Sardegna a controllare il territorio l'esercito sarà protetto dai militi. Nessun soldato lascerà l'isola, ma per garantire la loro incolumità è necessario l'aiuto delle forze dell'ordine e forse anche dei baraccati, vere e proprie «milizie» popolari nate per difendere terre e bestiame.

Ma nemmeno i militi sono al sicuro dall'anonima: ieri una gazzella del Ce è stata fatta saltare in aria col tritolo.

anche la rivendicazione del gruppo «Sos istantales» (Costellazione di stelle) fatta ieri ad un giornale sardo lascia gli inquirenti scettici. Più accreditata invece l'ipotesi che dietro alle aggressioni contro l'esercito si nasconda invece la criminalità comune che ha dovuto rallentare seriamente la sua attività. La compagnia di Matteo Boe, il latitante che il ministro Andò ha citato a proposito dell'attentato, ha scritto alle agenzie di stampa una lettera indignata. «Salvo Andò - scrive - è evidentemente un ottimo investigatore. A 24 ore dalle bombe ha fatto il nome del responsabile dell'attentato. Guarda caso la stessa cosa avvenne 24 ore dopo il sequestro del piccolo Farouk, di Floriana Bifulco, del ritrovamento dell'orchello del bambino, del lancio della bomba al sindaco di Lula e ora di questo attentato».

A PAGINA 9

## Dietro le sbarre senza più nemico Bignami: «Io, ex Prima linea, vi chiedo i diritti civili»

EUGENIO MANCA A PAGINA 12

## Oggetti smarriti / Tide Il detersivo Usa che sconfisse il sapone marsigliese

ENRICO MENDUNI A PAGINA 13

## Sepolcri e loculi non saranno soggetti all'Isi Pronto il nuovo redditometro

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

Il segretario del Garofano sui 100 anni del Psi: «Non perdiamo un'occasione storica»

## Craxi: «La sinistra superi le ostilità e cerchi un programma comune»

Lunedì 24 agosto  
con **L'Unità**  
**ESTATE IN GIALLO**  
EDGAR WALLACE  
ARTHUR CONAN DOYLE  
EDGAR ALLAN POE  
S. S. VAN DINE  
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling  
**L'Unità** + libro L. 2.000

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Craxi celebra con un articolo sull'Avanti il centenario socialista e torna a guardare a sinistra. Parla di «occasione storica» per trovare un linguaggio nuovo, un programma e una prospettiva comune, e invita a una rilettura della storia e a una rigorosa riflessione sugli errori anche recenti che hanno approfondito le divisioni anziché unire i partiti di ispirazione socialista. Fa una timida difesa della formula dell'unità socialista ma afferma anche di avere molti dubbi sull'opportunità di cercare una via comune. Anche se sostiene che quella dell'intesa, «è la via che intende percorrere».

Le prime reazioni all'apertura craxiana sono tutte all'impronta della cautela. «L'offerta di dialogo è molto interessante - dice Ottaviano Del Turco - Se lo stesso discorso, con la stessa chiarezza, fosse stato fatto negli ultimi due anni, la sinistra e il sindacato non si troverebbero in queste condizioni». Tiede Giuseppe Chiarante, del Pds: «Per ricostruire un disegno unitario della sinistra bisogna partire dalle novità e dalle diversità di oggi». Luciano Lama: «Come si conciliano i dubbi di Craxi con l'alleanza Dc-Psi?». Enrico Manca dice: «È finito il tempo degli appelli, ora è il tempo delle cose concrete». Vizzini: «Craxi deve togliere l'«unità socialista» dai suoi simboli e metterla a disposizione di tutta la sinistra».



Bettino Craxi

A PAGINA 7

## Brava Mia, provaci ancora

OTTAVIO CECCHI

Amori, disamori, matrimoni e divorzi nel mondo dello spettacolo non ci commuovono. Non daremo perciò molta importanza alle ragioni che Woody Allen dichiara quando, per mezzo di avvocati o di agenti pubblicitari, ci fa sapere che la sua storia di amore con Mia Farrow è finita perché Mia vorrebbe adottare altri due bambini. Woody Allen dice di non amare i bambini. E quella giovane donna che in *Ombre e nebbia* attraverso la notte portando la sua bambina affamata sulle braccia è solo un simbolo, un'allegoria? Mia Farrow ha già tre figli e ne ha altri tre adottivi. Con questa donna, Woody Allen ha avuto una storia lunga 12 anni. Di punto in bianco chiede la custodia dei suoi tre figli, uno naturale e due adottivi. Perché, dice, Mia non è una buona madre. Qualcosa non torna.

Avvocati e agenti pubblicitari ci hanno fatto sapere per vie più o meno traverse che il vecchio Woody si sarebbe preso una cotta per Judy Davis, attrice anche lei. Voci maliziose, soprattutto quella della mamma di Mia Farrow, azzardano invece l'ipotesi di un innamoramento un po' torbido: il me-

desimo Woody si sarebbe invaghito di una bella ragazza, figlia adottiva di Mia Farrow, con cui avrebbe da alcuni mesi una storia. Orrore. Ma il nostro svizzeraccio amore per lui non vacillerebbe per questo. La carne è debole. Concluderemo affermando che dei rapporti privati tra Woody e Mia non ci importa un bel nulla. Ci interessa, e molto, Mia Farrow. Attrice notissima, brava, ex moglie di Frank Sinatra, figlia di Maureen O'Sullivan che fu la donna di Tarzan nei film ispirati a quel buon selvaggio di nobili origini, iniziatrice della moda femminile dei capelli tagliati quasi a zero, Mia potrebbe vivere comoda e tranquilla nella sua casa su Central Park contentandosi di dare il superfluo a chi, anche in America, non ha niente. Le rivolte di Los Angeles sono state una sorta di crollo del muro di Berlino nel cuore della civiltà americana. *L'American dream* si è infranto, e ne sa

qualcosa il presidente Bush. Invece Mia Farrow adotta bambini sani e handicappati. Il precedente è nella storia e porta il nome di Josephine Baker. Anche lei adottò bambini bianchi, neri e gialli. Per loro, quando era già in là con gli anni, si ripresentò sui palcoscenici a un pubblico che della rumba, delle noccioline e delle banane gialle non sapeva niente. Josephine precipitò nella miseria. Mia, per fortuna sua e dei suoi figli, non corre questo rischio. Perché lo fa?

Abbiamo solo due risposte da offrire. La prima è la più semplice. Chi vive sapendo che non è lecito sprecare quando milioni di esseri viventi non hanno di che nutrirsi, curarsi, coprirsi, cerca di dividere il suo con gli altri. La seconda risposta è più complicata e persino maliziosa. Dire a chi non ha è una sfida alla cattiva sorte. Non solo: c'è una sfida agli imbecilli e ai violenti. Non è poi così stravagante una affermazione siffatta. Inutilmente cercherete di far capire a un imbecille o a un violento che il problema consiste nel diventare l'altro senza invaderlo. Diventare l'altro: capire che ha fame, che ha freddo, che non ha niente per coprirsi, per comprarsi il pane, niente per procurarsi uno straccio che lo ripari, niente per curarsi se è malato, niente per divertirsi, senza chiedergli l'anima, senza opprimerlo, senza ricattarlo inponendogli una filosofia, una religione o un modo di vita.

Prestiamo volentieri a Mia Farrow la prima risposta. La seconda la teniamo a disposizione di chi la vuole. Non osiamo fare congetture. Uno sguardo al secolo che muore lo vieta. Persino questa Italia che s'ribella alle classifiche di Moody's ha qualcosa da rimproverarsi quando dalla Somalia giungono le immagini della morte per fame.

Dunque. Sia lode a Mia Farrow che adotta bambini e li cura e li fa crescere. Altri tipi e modi di adozione hanno avuto, per ora, effetti a dir poco perversi. Diventare l'altro senza invaderlo è un'arte tutta da imparare.

DELIA VACCARELLO A PAGINA 6

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**In cerca del Nemico**

GIAN GIACOMO MIGONE

**N**on è stato difficile prevedere che, se le sue quotazioni elettorali da precarie fossero diventate disastrose, George Bush sarebbe stato tentato di utilizzare i suoi poteri di politica estera per condizionare l'esito delle elezioni di novembre. L'indiscrezione pubblicata dall'autorevole *New York Times* secondo cui sarebbe predisposto un attacco aereo ai ministeri di Baghdad, non appena Saddam Hussein vi avesse rifiutato l'accesso agli ispettori dell'Onu, costituisce una più che plausibile conseguenza di una catena di eventi che si è innescata sin dalle settimane precedenti la convenzione democratica che ha lanciato la candidatura di Bill Clinton. Da allora l'indice di gradimento del presidente in carica cala gradualmente ma costantemente - attualmente solo trentun americani su cento si dicono soddisfatti dell'operato del presidente; siamo ai livelli più disastrosi che indussero Lyndon Johnson a non ricandidarsi, all'epoca della guerra del Vietnam - e, fatto decisivo, ha preso quota una candidatura alternativa, quella di Bill Clinton, dopo avere sgomberato il campo di quella di Ross Perot che passa alla storia come sintomo di malessere del sistema politico americano. In realtà tutti questi personaggi - che per la verità stentano ad assumere dimensioni titaniche - agiscono sullo sfondo di una svolta radicale, forse storica, che il partito democratico e lo stesso Clinton sembrano avere la capacità di interpretare. È la svolta che spinge la maggioranza dell'elettorato americano a distogliere l'attenzione dalla politica estera, soprattutto dopo la caduta del comunismo sovietico, per concentrarsi sui problemi interni; che osserva con ansia spasmodica gli indicatori economici che peraltro non offrono sintomi di ripresa; che mostra chiari segni di una tendenza a rivalutare soluzioni e valori collettivi, a scapito dell'individualismo di marca repubblicana dell'ultimo decennio. Ma, se questo è lo scenario che causa le difficoltà di Bush, è contraddittoria la sua intenzione di porvi rimedio ricorrendo proprio a quei poteri di politica estera a cui presterebbe troppa attenzione, secondo le accuse dei suoi critici?

**S**i tratta certamente di un tentativo disperato e paradossale, ammesso che il presidente decida di darvi corso, malgrado le tempestive rivelazioni del *New York Times*, particolarmente imbarazzanti in quanto rivelano secondi fini di politica interna, laddove il presidente avrebbe sperato di suscitare sdegno collettivo, di ispirazione patriottica e umanitaria. È un tentativo dettato dalla disperazione perché la posizione del presidente è tale da aver raggiunto il punto in cui una sua mossa, per quanto azzardata, difficilmente può peggiorare le sue probabilità di successo elettorale. In altre parole, Bush ha più poco da perdere. Invece, proprio il carattere paradossale dell'iniziativa, nelle intenzioni di chi l'ha programmata, potrebbe o avrebbe potuto servire a dissipare temporaneamente - cioè per i due mesi abbondanti che si separano dall'elezione di novembre - proprio quello scatenato all'ultimo momento, che danneggia Bush, per imporre un nuovo: che è poi quello che lo incoronò trionfatore della guerra del Golfo, nella speranza probabilmente vana di ritrovare nel volto bruno di Saddam Hussein quello di un nemico credibile (al posto di quello che da tempo non si trova più al Cremlino), capace di restituire unità nazionale e potere di comando alla Casa Bianca.

A questo punto sorge un altro problema non più procrastinabile: è possibile che problemi gravissimi, priorità decisive che riguardano tutta la comunità internazionale, possano essere determinate dalla congiuntura elettorale degli Stati Uniti? Che non si possa agire contro i campi di sterminio della Bosnia Erzegovina (si legga a questo proposito quanto ha dichiarato Edward Lutwak all'Espresso di questa settimana) o per arginare la biblica tragedia della Somalia (di cui noi italiani più di altri, siamo responsabili), mentre si preparano trappole a Baghdad, sotto la copertura di generiche mozioni dell'Onu, la cui esecuzione non è però controllata dall'Onu? Dobbiamo prendere atto del fatto che, dopo la caduta del Muro di Berlino, l'ordine internazionale è all'Anno Zero; che deve essere ricostruito nella convinzione che non vi sono facili unipolarismi capaci di sostituire un bipolarismo che tuttavia non deve essere rimpianto, per la semplice ragione che è stato ed è la causa principale dei nostri mali.

**Il golpe di agosto, atto finale di un regime e del tentativo di riformarlo  
Ma questo fallimento non ha fermato il cammino dell'incivilimento e dell'emancipazione**



**Un anno senza il comunismo  
Come chiamare la nuova speranza?**

Un anno fa, il golpe d'agosto segnava, a Mosca, l'atto finale del tentativo riformatore di Gorbaciov. Dopo di esso, il suo declino fu rapido e senza possibilità di salvezza. Il suo tentativo era durato sei anni, e si era colorato di una tragica grandezza: egli aveva cercato di riportare settant'anni di storia bolscevica nell'alveo di una democrazia possibile, senza incrinare - e quasi si potrebbe dire salvando - l'atto di nascita della rivoluzione, con il fare del partito comunista il protagonista del movimento riformatore.

Il suo sforzo - lo vediamo bene oggi - era carico di una sua drammatica astuzia: si trattava di autoridurre i poteri di un partito che aveva coinciso con lo Stato, di liberare lo Stato dai vincoli del partito unico donandogli la forma generale della legalità e del diritto. Si trattava di far svolgere al partito comunista una rivoluzione liberale. E per far ciò, Gorbaciov aveva compiuto quello che doveva costituire l'ultimo atto di autorità assoluta: lavorare, insieme, come presidente dell'Unione e segretario del partito in modo da trasferire progressivamente poteri dal partito allo Stato, in un gioco sottile e quotidiano destinato a costruire i nuovi equilibri. Ma questo sforzo si è rivelato alla fine una geometria astratta, destinata a cadere nel vuoto, o meglio a trovarsi collocata in mezzo fra i poteri duri e incoercibili di un partito-Stato e il movimento democratico che si era collocato altrove e lontano da esso e che, naturalmente, la perestrojka aveva contribuito in modo decisivo a far nascere. Gorbaciov aveva dietro di sé il vuoto, e così cadde singolarmente senza quasi frangere. Un uomo che aveva cambiato la storia del mondo uscì di scena in un momento, quasi che già egli si trovasse fuori dagli equilibri reali delle forze. Peraltro, il mondo che intorno a lui era crollato e crollava mostrava che il comunismo, dove si era fatto Stato, non riusciva in nessun caso a sopravvivere a se stesso, nemmeno come forza parziale. Esso, come movimento politico organizzato, fu rigettato nel nulla.

Ma quale apparato dittatoriale si è salvato, nella storia del mondo, nel passaggio a una situazione democratica? Non saprei fare nessun esempio per quanto vada indietro nel tempo; e ciò spiega ad osservare che nella concretezza della storia le forme politiche totalitarie, cadendo, hanno un destino che quasi le accomuna nell'atto finale e conclusivo del loro ciclo al di là delle particolari fenomenologie che li accompagnano. Caduta l'energia originaria e la ragione d'essere che le fa diverse e le fa matrici naturalmente di storie diverse ed opposte, l'atto conclusivo si rivela di una inaudita semplicità e profondità, in quanto vede frantumarsi e cadere le forme che si erano imposte e sovrapposte alla vita reale e che avevano progressivamente esaurito la propria funzione divenendo pura esteriorità e apparato di potere. Il comunismo, dove si è fatto Stato, non era riformabile dal proprio interno. Esso ha, in questo senso, una data di nascita e di morte; esso è ormai un oggetto storicamente definito e chiuso in sé, e può diventare materia di una ricerca distaccata che si interroghi su ciò che lo ha legato al Novecento, su ciò che lo ha fatto essere quello che è stato, su ciò che lo ha collegato alla grande cultura del secolo facendone il protagonista indiscusso di una straordinaria vicenda storica, e su ciò che lo ha concentrato, infine, in un potere totale e inaccettabile di un'ampiezza mai comparsa nella storia del mondo.



Un'immagine emblematica della caduta del regime sovietico: il monumento a Lenin viene abbattuto a Vilnius (Lituania). L'alto, un dimostrante assale un carista dell'esercito il 19 agosto scorso a Mosca

Da un anno, si può dire, il comunismo non appartiene più alla storia politica europea. È assai difficile imparare a capire senza di esso e lontano dai vecchi schemi che più non esistono. Era talmente piena e totale la sua presenza, talmente costitutiva di atti politici e mentalità soggettive, di comportamenti e di stati d'animo, di equilibri di forze e di diagnosi sulle tendenze della storia, che la sua assenza è destinata a rimettere in causa tutta la problematica del secolo, sia nei rapporti di forza e negli equilibri mondiali sia nelle idee e nelle filosofie degli uomini. Non sfiora neanche il tema degli equilibri politici reali, e il fatto che la rottura di una storia composta da grandi antagonismi ha liberato un'immensa quantità di forze che erano come compresse e abolite entro i sistemi egemonici fra loro opposti. Su questo, non si possono dare giudizi di valore né avere nostalgie per un mondo che, chiuso nell'equilibrio del terrore, appariva più «tranquillo». Molto tempo sarà necessario prima che gli effetti del 1989-91 si placino e la storia trovi un nuovo

BIAGIO DE GIOVANNI

equilibrio: nessuna sorpresa, dunque, per questa anarchia delle forze da cui siamo vorticosamente presi. C'è piuttosto un punto centrale che riguarda le idee e la collocazione degli uomini e dei gruppi. Se il comunismo è stato l'ultimo tentativo moderno di dare un senso e una finalità alla storia, la storia, senza il comunismo, sembra risolversi e frantumarsi in una congerie di fatti atomizzati e parziali che non parlano di nulla che non sia questa loro immediata particolarità; e inoltre una speranza che, per milioni di uomini, era una speranza reale, con il suo scomparire sembra aver lasciato - ha lasciato - un vuoto e un'assenza, e sembra avere abbandonato senza voce e senza rappresentanza quel mondo subalterno che premeva e preme sotto la pelle della storia. Ma la specificità storica del comunismo - un grande fatto della storia moderna, composto di date e di uomini, una diagnosi sulla storia moderna e sul futuro, non la continuazione di un'antichissima idea che accompagna tutta la vicenda storica umana - impedisce ogni perpetuazione di un mito politico. Il danno che deriva dal restare come avvinghiati a esso sta proprio nelle conseguenze che qualcuno tende a trarre: senza il comunismo, e la

la sua prospettiva, nessun senso alla storia e alle cose: senza di esso, e la sua prospettiva, nessuna speranza per chi è debole e vinto. Se così fosse, la storia umana sarebbe chiusa in una via senza sfondo. La storia mostra infatti che il comunismo non era più una prospettiva moderna, e che i deboli e i vinti erano più che mai tali nel quadro del suo effettivo potere. Liberarsi da questo vincolo, soprattutto per chi è impegnato a trasformare lo stato di cose presenti, significa anzitutto «nominare» diversamente il cammino dell'incivilimento e dell'emancipazione umana; ben sapendo che i nomi sono cose e che scegliere di nominare il processo della libertà umana implica ormai determinare le cose essenziali e irrinunciabili che vanno riappropiate all'umanità e mai più affidate alle sue avanguardie politiche. Chiamare liberale la società, desiderabile, oggi, dopo il comunismo, non induce più l'immagine del vecchio liberalismo classista ed elitario che cresceva sulla disperazione dei più; induce piuttosto a rispondere alla domanda di rappresentanza di grandi masse umane nel senso di un ampliamento della loro individualità di uomini e di un ampliamento della vita che costituisce l'unica ragione d'essere di una politica moderna. Chiamare socialista e solidale la società desiderabile non è allora più in contrasto con la prima determinazione, ma è un tratto che può accompagnare la sua concreta fenomenologia. Immense masse premono per partecipare umanamente alla storia, per rendere più umane le idee umane che hanno costruito la storia. Il fine della storia o è questo o è il nulla della potenza. La dialettica è aspra e sempre incompiuta, se si muove da quella «natura umana» che i pensatori moderni ponevano a base della riflessione politica e della costruzione dello Stato. «Se i uomini furono un tempo buoni... ma, perché sono tristi...», scriveva Machiavelli. Non era una dichiarazione di sfiducia ma di semplice realismo. Da questo confine tante volte dimenticato bisogna partire con la fiducia in una libertà possibile e nella battaglia per affermarla.

**Il patto salariale non concede mano libera al padronato**

GIULIANO CAZZOLA

**È** singolare che i critici del protocollo del 31 luglio si trovino a dare, della norma controverta in tema di contrattazione decentrata, una interpretazione assai più restrittiva di quella fornita dalla stessa Confindustria. L'accordo, infatti, con grande chiarezza non nega in assoluto la possibilità di negoziare a livello aziendale e territoriale; introduce soltanto un ulteriore periodo di moratoria relativamente agli aumenti salariali di natura collettiva. Certo, il limite, teorico e pratico, è a tutti evidente: soprattutto in presenza di esperienze contrattuali che, salvo poche e qualificate eccezioni, avevano assunto la rivendicazione salariale come terreno privilegiato (e tutto sommato più facile) dell'iniziativa sindacale. Tuttavia lo spazio non è stato completamente cancellato ed esiste un comune intendimento delle tre Confederazioni di dare un'interpretazione dinamica, evolutiva della norma di moratoria salariale, che sarebbe sbagliato non cogliere correttamente.

Non è onesto sostenere che l'accordo concede mano libera al padronato nei processi di ristrutturazione, quando è scritto chiaramente il contrario. Né si può ritenere che in assenza della «ripassata» di ordine salariale, i lavoratori non siano sensibili ad altri obiettivi quali l'organizzazione del lavoro, i regimi d'orario, la struttura delle qualifiche, le scelte strategiche e produttive delle imprese. Ricordo che in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 1966, la Confindustria riuscì ad imporre un sostanziale blocco della contrattazione del premio di produzione, sul quale si era sperimentata negli anni precedenti la conquista del diritto all'articolazione del negoziato nell'azienda. Dopo una fase di travagliato dibattito ci accorgemmo che quella sconfitta poteva essere tramutata in un'opportunità e divenire un'occasione per rinnovare la nostra politica contrattuale, affrontando appunto le questioni del cottimo e dell'organizzazione del lavoro che tanto incidevano sulla condizione operaia di quel tempo.

Anche ora una drammatica rottura può indurre - se il gruppo dirigente avrà la necessaria solidarietà - una salutare discontinuità verso una struttura contrattuale ormai triste reperto di un'altra epoca e di un assetto dell'economia che non esiste più da decenni. Continuiamo infatti a trascinarci appresso, con poche varianti, il medesimo modello degli anni Settanta. Anche il XII Congresso della Cgil, più impegnato

**N**egli anni che ci separano dalla fine del decennio, tali obiettivi non vanno solo assunti, ma garantiti, istituzionalizzati, introiettati dalle regole e dai comportamenti che i grandi soggetti collettivi sono chiamati a ridefinire. Altrimenti finiremo per scivolare verso una strana concezione dell'iniziativa sindacale, come se le condizioni dei lavoratori si difendessero meglio lasciando le briglie sul collo dell'inflazione e del debito pubblico. Quanti si stracciano le vesti sui prezzi pagati dai lavoratori, in conseguenza dell'accordo di fine luglio, non si domandano quali più pesanti costi le classi lavoratrici avrebbero dovuto sopportare per effetto della spirale di inarrestabile degrado in cui stava precipitando il paese? È mai possibile che la sinistra sia condannata a perdere tutte le occasioni in cui viene chiesto di avere un minimo di cultura di governo o, almeno, di comprendere l'abecedario dell'economia?

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrate: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13,  
telefono passante 06/69996-1,  
telex 613461, fax 06/6783555.

20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**I guai di Diana principessa insicura**



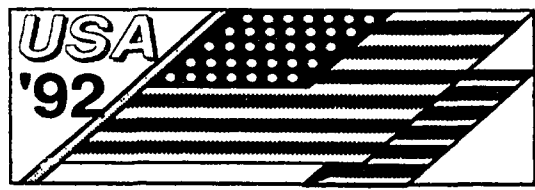
due anni, qualsiasi cosa facesse, e ne ha fatte tante senza misteri e pudori. Patemostro tirava in ballo, come motivazione della «sensibilità» di Diana, il brusco abbandono della madre che se ne era andata quando la bimba aveva sei o sette anni, e il conseguente divorzio dei genitori. E subito Marina reagiva: «Con tutti i divorzi che ci sono, se tutti i figli dei divorziati dovessero uscire sconvolti...». Ma, naturalmente, dipende dal carattere, anche. E Diana è così sensibile: anoressica in gioventù, e a tratti incline a ricascarsi, appare il prototipo della ragazzina che non vuole crescere. Ce ne sono tante come lei, ma nelle famiglie normali se ne preoccupano, le fanno curare. Soprattutto se, per di più, hanno tentato tre o quattro volte il suicidio.

E invece no: siccome lei è la principessa che ha sposato l'erede al trono, se dà i numeri va collocata nella categoria delle spose infelici, trascurate dal marito. E nessuno dice che fanciulle nevrotiche di quel tipo pretendono un marito-mamma, a sua volta posseduto dall'attrazione fatale per la simbiosi «anima e core», invitata natural durante. Carlo, invece, sembra un giovanotto robustamente addestrato al mestiere di re, che è notoriamente faticoso. Bastava vedere la regina sua madre, issata all'ammazzone su un cavallo, bardata come una Madonna di Pompei, ferma per mezz'ora con la mano tesa a livello di un'invisibile visiera sulla fronte, a passare in rassegna chissà quale squadrone a cavallo, per rendersi conto che se vuoi fare il re o la regina non devi soffrire di mal di schiena, vertigini, e men che meno di fragilità emotiva.

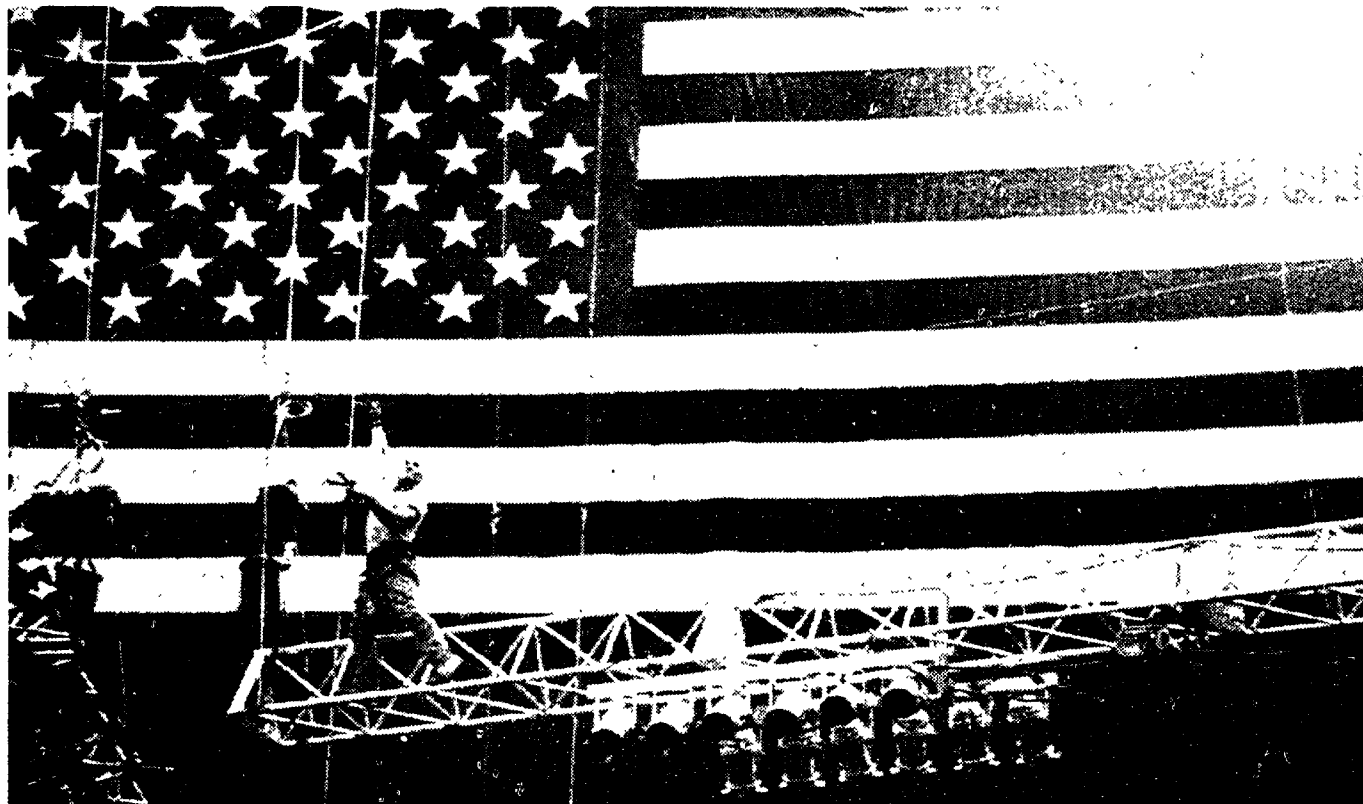
Hanno detto di Diana che la sua è stata la favola di Cenerentola: la fanciulla cresciuta dalla matrigna, oscurata da una sorella decisamente sexy e che tuttavia viene prescelta dal principe. Ma non si è detto che Cenerentola si era fatta un addestramento di ferro, con la scopa e lo straccio in mano, a far pulizie. E senza il detestivo forza doppia che non richiede risciaccio. Mentre Diana, vista nelle foto da adolescente, sembra una delle tante ragazze senza arte né parte, un po' goffa e scontrosa, o cresciuta in una piega della vita dove nessuno le ha insegnato niente. Ed è forse questa carenza educativa, più di quella affettiva, che ne ha determinato l'insicurezza. Di lì a fare la regina il passo è lungo. Sarebbe lungo anche per una che volesse solamente sposarsi e fare dei figli.

Certo che con figli, e nuore, e generi, la regina Elisabetta ha avuto i guai suoi. Segno che i tempi cambiano anche nelle famiglie reali, e i venti di guerra non soffiano solo sul Golfo, come dice il Tg. Povera donna anche lei: sempre presente là dove deve essere una regina, con il sorriso giusto e il grottesco cappello giusto, e quel principe Filippo che è certamente deprecativo, ma deve essere ben poco efficiente in tutti i sensi. Ma lei, tutta d'un pezzo, fa la regina e basta. Del resto, di figli disastrosi nelle famiglie ce n'è dappertutto.

Eccomi qua: additata in caduta libera, come sono precipitata in basso. Eppure, uno schermo grande dei disagi familiari di Elisabetta II, di suo figlio Carlo e di sua nuora Diana, è affascinante proprio per questo: anche loro soffrono della crisi del matrimonio, della maternità, della coppia. E chi faceva finta di non saperlo adesso non lo può ignorare: se la moglie è nevrotica, il marito un po' goffo, la madre cieca reggente di un potere che non c'è più, il padre assente come da copione, niente paura. Capita nelle migliori famiglie.



Assai più che un sostegno per il presidente in carica l'uomo dei «ruggenti anni 80» ha portato sulla scena della Convention repubblicana il problema di una eredità sempre più difficile da gestire. Una eredità che assomiglia ad una camicia di forza.



Gli ultimi preparativi per l'apertura della Convention repubblicana: in basso, alcuni sostenitori di George Bush; a destra, il presidente americano

Gli organizzatori in difficoltà contro il variegato fronte anti-Bush

## Fuori dallo stadio fiorisce la contestazione

Donne che difendono il diritto di aborto, associazioni sioniste, quelle contro l'Aids: nei prati di Murworth fiorisce la protesta anti-Convention. E si tratta di una fioritura varia e multicolore, che gli organizzatori repubblicani cercano di gheggiare entro i limiti dello zoo-safari. All'ingresso del mega Astrodome spicca un enorme elefante: un gigantesco che non riesce a celare le paure di George Bush.

NOSTRO SERVIZIO

# In salita l'ultima corsa di Bush

## Al vecchio Ronald Reagan il compito di guidare la rimonta

Brilla, nella prima giornata della Convention, la gran stella di Ronald Reagan. A lui il copione ha affidato il compito di dare la spinta d'avvio alla traballante corsa di George Bush. Ma, assai più che un aiuto, ciò che il presidente dei «ruggenti anni 80» ha portato sulla scena, è stato un problema: quello di una eredità sempre più difficile da gestire. Un'eredità che, per Bush è, ormai, una camicia di forza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MASSIMO CAVALLINI

HOUSTON. Dicono sia ancora in perfetta forma, il vecchio Ron. E che, nella quiete del suo ranch di Santa Barbara, tutt'ora riempia - e senza ombra d'affanno - i tempi morti della sua placida esistenza da pensionato nel quotidiano relax di lunghe cavalcate mattutine, o bruciando calorie in assidue frequentazioni di palestra. Suo esercizio preferito: il sollevamento pesi. Forse è per questo che la Convention di Houston ha affidato a lui il compito di dare la prima spinta ad un carro - quello della candidatura di George Bush - che sembra essersi impantanato, carico di problemi e di incertezze, lungo i limacciosi percorsi della corsa presidenziale. O forse - anzi, molto più probabilmente - è un'altra la ragione che ha spinto il partito repubblicano ad illuminare la giornata d'apertura della grande kermesse con la luce di questa sua inossidabile star: i «muscoli» di Reagan - quelli veri, bravamente conservati dalla pratica ginnica e, soprattutto, quelli metaforici, fieramente custoditi nel ricordo di

otto anni di «body building» politico sulle scene internazionali ed interne - restano a tutti gli effetti, per questo partito repubblicano e per questo candidato, un indispensabile punto di partenza, un esempio, un termine di paragone, un imprescindibile eredità, un manifesto, un'idea senza la quale ogni forza svanisce, ogni pensiero si svuota...  
La tirannia dei fusi - Reagan ha parlato quando a Houston erano quasi le 11 di notte, sei di stamane in Italia - impedisce di ritenere i dettagli del suo discorso. Ma assai probabile è che - come prevedevano gli esperti - egli abbia rammentato ad una platea entusiasta, con tutto l'impeto del «grande comunicatore», solo una parte del suo lascito politico: quella che, dopo la sua uscita di scena, ha consentito all'America di chiudere con una vittoria la lunga stagione della guerra fredda. Sul resto - su quel che di suo continua a vivere «dentro» la famiglia americana - nulla più di qualche folata retorica. Perché?

Colpa del tempo? Colpa di un «diktat» organizzativo che, in una pragmatica ricerca di essenzialità, ha limitato a dieci minuti ogni intervento? Forse. Più probabile, tuttavia, è che Reagan abbia preferito - come si dice - puntare sul sicuro. Ovvero: non rammentare alla Convention ed al più ampio mondo che si muove fuori dal recinto dell'Astrodome il più importante tra i nodi dubbi che aleggiavano su questa corsa presidenziale. Che cosa rappresentavano davvero, per il partito repubblicano e per il traballante carro elettorale di George Bush, i muscoli del reaganismo? Una spinta o una zavorra? Una benedizione o una condanna?

Un dato che, dopo 12 anni di equivoci, sembra segnalare una rivincita della Storia. E che accende, sul cruscotto dell'auto di George Bush, una nuova ed allarmante spia di pericolo: se il motore batte in testa, gli dice quella spia, la colpa è del carburante ideologico da cui è alimentato, il vizio è alle origini e corre nel sangue stesso del tuo messaggio politico.  
Il problema - il vero problema di questa campagna repubblicana - è che Bush, oggi, di quel carburante non può fare a meno. Non perché sia un reaganiano di ferro - ben noti, anzi, sono il malanimo e la reciproca diffidenza che separano i due uomini durante la lunga convivenza alla Casa Bianca - ma perché del reaganismo egli è il pragmatico erede, perché proprio sulla forza d'inerzia di quell'eredità, egli ha fondato la sua ascesa alla presidenza e tutta la sua politica presidenziale. Per Bush il reaganismo - un reaganismo adattato a quella che egli definì una *kinder and gentler America*, un'America più umana e gentile - è stato (e continua ad essere) il mastice di quella «antideologica» difesa dello status quo alla quale egli si è costantemente ispirato; raccogliendone con bravura i frutti sul terreno della politica internazionale e lasciando, nel

contempo, che le cose proseguissero per forza propria sul piano interno.  
Oggi l'America comincia a misurare i pratici effetti di quegli «anni di gloria». Reagan aveva promesso di ridurre a zero il deficit federale per l'85 e lo ha invece portato ai più alti ed incontrollabili livelli della storia del paese. Con la sua politica economica, il «grande comunicatore» ha garantito al paese un decennio di apparente ed euforico benessere, il cui conto è oggi sotto gli occhi di tutti: il debito pubblico grava per 16 mila miliardi sulle spalle d'ogni americano, anni di benevolo *laissez faire* hanno portato alla catastrofe delle *savings and loans* ed a decine di scandali finanziari. I ricchi sono diventati più ricchi, i poveri più poveri. Le città sono in rovina, gli Stati alla bancarotta, il sistema di salute pubblica si è trasformato, per milioni di americani, in un incubo senza fine.  
Ciò che Reagan ha portato davanti alla Convention è il culto di una religione appassionata, ancora capace di entusiasmare i veri credenti, ma sempre più lontana dai sentimenti di un paese strano e confuso. E questo è l'insolito dilemma che oggi si para di fronte a George Bush: senza il carburante di quella religione egli non è in grado di tenere insieme i pezzi del partito, non ha la forza per controllare i movimenti eretici che, sempre più evidenti, scuotono lo «zoccolo duro» del suo consenso. Con quel carburante rischia, invece, di viaggiare incontro ad una sconfitta.  
Quel che l'America chiede oggi è proprio ciò che il pragmatico Bush non ha mai avuto: una nuova filosofia, una nuova idea dell'America capace di riempire i vuoti ed i dubbi d'una difficile fase di passaggio. Pochi sembrano credere che, di qui a giovedì, il presidente uscente possa riuscire a colmare l'abisso.

quella piccola e scalinata prateria delimitata da enormi autostrade. Non sempre, tuttavia, gli animali accettano di muoversi esclusivamente entro i limiti dello zoo-safari messo a loro disposizione. E domenica sera, un migliaio di persone ha spinto la sua protesta - contro la politica economica di Bush - fino a River Oaks, sotto i cancelli della residenza del sindaco di Houston, dove era in corso un «gran gala» in onore dei delegati.

Più in là, oltre il confine dello zoo (e la fitta barriera dei poliziotti), l'Astrodome sembra, intanto, illuminarsi di gigantismo. Il proprio, ovviamente, (dicono si tratti del più grande stadio coperto del mondo) e quello temporaneo imposto dalla megalomania della politica. Spicca, al suo ingresso, un enorme e fronzuto elefante (simbolo del partito repubblicano) che, in posizione rampante, dà il benvenuto ai delegati. Secondo la versione texana dei *chia-pets*, quegli animalotti di legno che, se opportunamente annaffiati, diventano verdi pianticelle-soprammobili a forma di gatto o di maialino. Sembra che in America siano un grande successo. Ed è probabile - non avendo il cattivo gusto confini - che presto altrettanto accada nella vecchia Europa.

I sondaggi, nel frattempo, non sembrano voler offrire ai numerosi (e spesso illustri) ospiti della città molte ragioni di allegria. Lo svantaggio di Bush su Clinton sembra essersi ancorato sui venti punti. Ed il candidato repubblicano sembra, in materia di credibilità, cedere il passo rivale in ogni campo. Ivi compreso quello della infedeltà coniugale. Anche come fedifidato, infatti, Bush è ritenuto meno credibile del rivale (solo il 12 per cento crede che egli abbia tradito la moglie, contro il 34 di Clinton).



Non c'era mai stato un presidente messo peggio di lui nei sondaggi

## Ce la farà a riacciuffare Bill Clinton?

Ce la farà il Bush dei grandi zig-zag politici a recuperare i 17 punti di svantaggio su Clinton? A riacciuffare insieme una base elettorale vincente? Non c'era mai stato, in tutta la storia Usa, un presidente uscente messo peggio di lui nei sondaggi a sole 11 settimane dal voto. Nelle sue condizioni, nessuno dei suoi predecessori ce l'ha fatta a farsi rieleggere. Ma c'è chi dice che questa potrebbe essere l'eccezione alla regola.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIGMUND QINZBERG

HOUSTON. Conciato come non c'era forse stato nessuno prima di lui. George Bush è arrivato ieri alla Convention che lo confermerà candidato repubblicano alla Casa Bianca con uno svantaggio sull'avversario democratico Clinton nei sondaggi che quasi nessun presidente uscente prima di lui è riuscito a superare con tanto poco tempo a disposizione: solo 11 settimane alla data in cui si voterà. Subisce 17 punti di distacco. Non solo nell'ulti-

mo sondaggio nazionale condotto dall>Cbs e dal «New York Times» ma anche - massimo insulto - in Texas, in casa, proprio dove si svolge la Convention, secondo il titolo gridato a tutta prima pagina dal «Houston Post».  
Questo Bush d'agosto è odiato e disprezzato quasi come Nixon al fondo dello scandalo Watergate. Ha un tasso di approvazione basso quanto quello di Carter in piena crisi degli ostaggi, nell'anno in cui

fu spazzato via da Reagan. Johnson stava meglio di lui quando decise di ritirarsi e non ripresentarsi. Sarebbe spacciato. L'identikit storicistico è quello dello sconfitto. Eppure esperti e addetti ai lavori avvertono che questa volta potrebbe anche essere l'eccezione che conferma la regola, non è affatto da escludersi che Bush possa farcela ancora, a vincere alla fine magari di strettissima misura, magari in una specie di «lotofinish» come quello con cui Truman, in piena crisi da fine della seconda guerra mondiale, riuscì a battere Dewey malgrado i sondaggi che lo davano malmenato come Bush.  
Molto dipende da quanto riesce a riprendersi con la sua Convention. Rispetto al distacco che Clinton gli aveva dato subito dopo la conclusione della Convention democratica di New York, ha già riguadagnato quasi una decina di pun-

ti. La speranza dei suoi è di recuperare un'altra decina da qui alla ripresa politica di settembre, grazie ai fuochi d'artificio della gran kermesse portata dalle tv nelle case di tutti. Cosa non del tutto impossibile, fa notare il grande esperto di aritmetica elettorale Richard Morin pur sciorinando senza pietà tutti i precedenti statistici in base a cui Bush avrebbe già dovuto buttarsi dalla finestra. In fin dei conti, a recuperare 10 punti con la sua Convention, c'era riuscito nel 1980 persino l'allora impopolatissimo Carter. E quattro anni prima, lo scialbo Ford, che era subentrato al Nixon cacciato in malo modo, aveva recuperato, nelle stesse 11 settimane, 20 dei 22 punti di svantaggio dallo sfidante Carter.  
Molto di più, se non tutto, dipende dal modo in cui Bush riuscirà a zigzagare politicamente per tenere insieme una possibile coalizione elettorale vincente. Una delle ac-



pace di far salti della quaglia pur di tenere insieme capra e cavoli. «Non sa tener fermo su nulla, è una benderuola», l'avrebbe accusato nelle conversazioni con gli intimi lo stesso vecchio Ron Reagan.  
Il paradosso è che tutto questo zig-zagare, tutto questo cambiare a seconda del vento potrebbe anche rivelarsi la sua carta vincente. Si è almeno rivelata tale in passato. In un bellissimo saggio pubblicato sulla «New York Review of Books», il politologo Gary Wills sostiene che lo stesso Bush potrebbe essere ignaro di quanto questo suo oscillare ininterrotto tra le due anime del partito repubblicano, quella moderata e quella di destra, abbia finito col contribuire alle sue fortune politiche, pur rendendolo prigioniero di un'eterna ambiguità.  
Da quando aveva iniziato a far politica in Texas, cercando di togliersi dall'ombra di in padre senatore repubblicano che

era molto più «a sinistra» di lui, Bush è riuscito a spostarsi rapidamente da un'estremo all'altro delle due anime del suo partito. Non per niente proprio lui, che era stato nell'80 lo sfidante moderato dell'estremista Reagan poi era riuscito a divenire il vice fedele per per entrambi i mandati. Nel corso di tutta la sua carriera politica, Bush «si è trovato preso tra una fazione con fortune nascenti e una con fortune in discesa nel suo partito, incapace di decidere con quale delle due stare, guardato con diffidenza da entrambe», scrive Wills. Per incredibile che possa sembrare, il risultato è stato che ha sempre perso quando appariva fermo sui principi, ha sempre vinto quando ha cambiato le carte in tavola. Grazie anche alla fortuna. Tra gli esempi più straricchi dell'efficacia dello zig-zag eretto a principio di vita, più la sorte che rovescia apparenti sconfitte in vittorie e vice-

Bush non smentisce la possibilità di un'imminente azione bellica contro l'Irak. Gli americani potrebbero intervenire a difesa dei guerriglieri sciiti nel sud del paese.

Tra Stati Uniti Francia e Gran Bretagna esiste già un accordo per rendere off-limits all'aviazione irachena gli spazi aerei a meridione del trentaduesimo parallelo.

# «Saddam non riuscirà a farla franca»

## Il presidente degli Usa: «Se necessario useremo la forza»

«Abbiamo il diritto di usare la forza se necessario, Saddam Hussein non la farà franca», dice Bush, evitando di smentire un'azione militare imminente contro l'Irak. Se non più sulle ispezioni Onu a Baghdad, le forze Usa nel Golfo potrebbero ricominciare a sparare nelle prossime ore per fermare l'offensiva contro i ribelli sciiti. C'è già accordo tra gli alleati per una zona «protetta» sotto il 32mo parallelo.

che le forze Usa possono abbattere qualsiasi velivolo iracheno che si avventuri a sud della linea di demarcazione.

Meno chiaro è se intendono intervenire anche a terra, riprendendo le ostilità lungo quello che era stato il principale fronte di battaglia nella guerra di un anno fa. Ci sono dettagli logistici su cui Usa, Gran Bretagna, Francia, Kuwait ed Arabia Saudita devono ancora mettersi d'accordo, e questo ritarda l'avvio di qualsiasi operazione militare. E c'è, anche in questo caso, come sull'ordine di procedere immediatamente a bombardamenti punitivi in caso di rifiuto iracheno a concedere accesso agli ispettori Usa ai propri ministeri, un forte malumore ai vertici militari statunitensi, che ritengono troppo estesi sia il territorio che la popolazione da proteggere.

Ma il succo è che un caso belli vale l'altro, il dito è sul grilletto qualunque sia l'incidente che crea il pretesto. «Non saremmo sorpresi se succedesse qualcosa da qui a mercoledì», ha fatto sapere dal Pentagono un generale all'agenzia AP.

Hanno d'altronde i mezzi necessari. A portata del Golfo incrocia la squadra della portaerei «Independence», sono pronti i missili computerizzati Tomahawk, con le micidiali testate da 1000 libbre, gli F-117A Stealth con le bombe a laser da 2.000 libbre, i caccia-bombardieri

F111F. Nel frattempo è arrivato in Arabia Saudita il generale Michael Nelson con il suo staff di 30 super-esperti di guerra aerea. E ai 21.000 uomini in stato di allarme pre-combattimento rimasti nella regione si stanno a gettando continuo aggiungendo altre truppe Usa inviate laggiù a partecipare a ben tre diverse esercitazioni militari. Solo dall'inizio di agosto sono arrivati 1.900 marines e 2.400 truppe speciali.

Il «New York Times» aveva scritto domenica che i bombardamenti contro obiettivi iracheni avrebbero potuto iniziare già ieri, nel caso Baghdad avesse rifiutato gli accessi richiesti agli ispettori dell'Onu. La missione dell'Onu si è conclusa invece senza incidenti. Ma la reazione di Bush alle rivelazioni del quotidiano era stata più nel senso di reagire indignato all'accusa di strumentalizzazione a fini elettorali che nel senso di smentire che ci fossero piani di attacco.

«Io ho responsabilità da presidente e responsabilità come comandante supremo. Ed eserciterò queste responsabilità indipendentemente dalle scadenze politiche interne», aveva detto un Bush furibondo per le «infranzioni alla sicurezza» rivelate dalla fuga di notizie politico militari così delicate. Anzi, ne aveva approfittato per ritorcere la cosa sugli avversari: «Qualcuno mi accuserà di opportunismo politico ad ogni decisione che prenderò, ma la

cosa non mi fa né caldo né freddo». Come dire: un intervento ci sarà, ma non ha niente a che vedere con le scadenze elettorali.

«Non conosciamo alcun precedente in cui il comandante supremo abbia fatto ricorso al tremendo potere dell'azione militare per fini di politica interna», è stata la reazione distaccata del rivale

democratico di Bush Bill Clinton. Che accetta le sue rassicurazioni, gli dà via libera per un intervento militare nel Golfo («Saddam Hussein deve sapere che su certe cose siamo uniti»), ma indirettamente e con molta finezza non fugge un elemento di sospetto. Anche perché non è affatto vero che non ci siano precedenti di inquinamento

elettorale di scelte militari. Lindon Johnson aveva cercato di aiutare il suo successore designato Humphrey cessando i bombardamenti su Hanoi alla vigilia delle presidenziali del '68. Nixon aveva iniziato i colloqui di pace di Hanoi proprio alla vigilia del voto in cui si misurava con il candidato democratico pacifista McGovern.



Un soldato francese dell'Onu riceve un bacio di benvenuto a Gorazde in Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON Bush si guarda bene dal dire che non ritarà l'ordine di sparare nel Golfo. In queste ore se crede. «Abbiamo il diritto di usare la forza se necessario... Saddam Hussein non la farà franca» ha detto in un'intervista alla CNN, mentre faceva ieri tappa ad Indianapolis diretto alla Convention repubblicana in Texas. Mandando contemporaneamente avanti il suo portavoce Fitzwater a confermare che sono in corso consultazioni con gli alleati circa un blitz punitivo nel Golfo. «Non discutiamo in anticipo le operazioni militari, ma non scartiamo nulla. Voglio che sappiate che c'è una preoccupazione continua circa la necessità che l'Irak si pieghi a tutte le risoluzioni dell'Onu, compresa la risoluzione sull'oppressione del popolo iracheno», ha detto Fitzwater ai giornalisti che accompagnavano il presidente diretto a Houston sull'Air Force One.

Il preciso riferimento del portavoce di Bush alla risoluzione 688, quella che impo-

ne a Saddam di cessare il massacro dell'opposizione interna, pare confermare che già nelle prossime ore potrebbe scattare un'azione militare. Per arrestare l'offensiva delle truppe di Saddam contro gli sciiti nel sud del Paese se non per rappsaglia contro i rifugiati opposti alle richieste di ispezione dell'Onu, come avevano anticipato le clamorose rivelazioni pubblicate domenica dal «New York Times». Ieri fonti della Casa Bianca hanno riferito a diverse agenzie e reti tv Usa che è quasi completo un accordo tra Washington, Londra e Parigi per la creazione di una zona «protetta», vietata alle operazioni militari irachene, nel sud dell'Irak, al di sotto del 32mo parallelo, simile, anche se assai più ampia, di quella operante al nord, al di sopra del 36mo parallelo, per proteggere la minoranza curda. Il risultato pratico immediato della proclamazione di una smite zona franca a protezione degli sciiti nel sud, che comprende le città di Najaf, Karbala e Bassora, è

Da Baghdad nessuna resistenza alla visita degli impianti militari

## Gli ispettori Onu gelano Bush «Disponibilità da parte irachena»

«Gli ispettori non hanno incontrato resistenze da parte irachena ed hanno potuto accedere a tutti gli impianti che avevano programmato di visitare»: così Tim Trevan, responsabile della commissione, ha commentato l'esito della missione dei commissari delle Nazioni Unite a Baghdad. La «confrontation» è stata rimandata, ma gli alleati continuano a perorare un intervento armato contro Saddam Hussein.

la vigilia di quest'ultima missione». Insomma, Saddam stavolta ha mostrato il suo volto «ragionevole». Paura delle minacce americane, sconfitta della fazione dei «falchi» interni alla nomenclatura di regime, crescente malessere della popolazione, non più disponibile ad assecondare il velleitario espansionismo del dittatore? La disputa sulle ragioni che si celano dietro la nuova disponibilità irachena è aperta. Quel che conta, però, è che da Baghdad stavolta non è stata versata ulteriore benzina sul fuoco di un nuovo, imminente conflitto nel Golfo. Partiti gli ispettori, nella capitale irachena è giunto ieri Jan Eliasson, coordinatore delle attività umanitarie dell'Onu per l'Irak. «Il mio obiettivo - ha dichiarato - è di ricercare un accordo con le autorità irachene circa il

programma di aiuti al Paese». «Spero - ha sottolineato il diplomatico svedese - di venire in aiuto a quei gruppi più deboli e offrire alle Nazioni Unite un ruolo appropriato nel settore umanitario». La visita di Eliasson a Baghdad - della quale non è stata precisata la durata - tende a rinnovare l'accordo con le autorità irachene per il proseguimento del programma di aiuti avviato dall'Onu in Irak nell'aprile del 1991, dopo la fine della guerra del Golfo e le ribellioni dei curdi a nord e degli sciiti a sud, e che è scaduto lo scorso 30 giugno. Dalle ispezioni ai ministeri agli aiuti umanitari la giornata di ieri è stata dunque segnata da «continuare a trattare». E tuttavia segnali di guerra incombente hanno raggiunto Baghdad da tutto il fronte alleato. Per Usa, Francia e Gran



Un tank Usa a Kuwait City

Bretagna non vi sono dubbi: Saddam cerca solo di guadagnare tempo, ma nella sostanza non ha alcuna intenzione di rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. La Francia, per bocca di un portavoce del ministero degli Esteri, ha ribadito di ritenere che l'atteggiamento alle direttive Onu del dittatore iracheno è «assolutamente inaccettabile», mentre fonti governative britanniche hanno rivelato che i caccia della «Raf» sono in stato di

massima allerta «pronti a tornare nel Golfo per partecipare ad operazioni militari contro l'Irak». Aerei Raf si trovano nelle basi della Turchia e di Cipro, ad una distanza sufficiente quindi per un attacco diretto contro obiettivi iracheni. Nel frattempo il cacciatorpediniere britannico «Edinburgh» è arrivato ieri mattina in un porto del Kuwait dove sono iniziate le manovre congiunte anglo-kuwaitiane che dovrebbero durare due-tre settimane.

Buon ultime, sono giunte dagli Stati Uniti, via «Cnn» e «Nbc», le rivelazioni sui nuovi progetti degli alleati: Usa, Francia, Gran Bretagna starebbero approntando un piano per far cessare tutti i voli che l'aviazione irachena effettua per bombardare le popolazioni sciate nel sud del Paese. Gli ispettori dell'Onu hanno concluso la loro missione con un «cauto ottimismo», ma i venti di guerra nel Golfo spirano sempre più forte.

## Ex Jugoslavia Morto un «casco blu» In fiamme a Sarajevo hotel dei profughi

SARAJEVO È, per il governo di Ottawa, la prima vittima: un soldato canadese, impegnato nella missione di pace delle Nazioni Unite in Croazia, è morto quando il veicolo sul quale viaggiava ha urtato una mina. Lo ha reso noto ieri sera un portavoce del ministero della Difesa canadese. Il militare, un sergente di New Brunswick, è rimasto ucciso in un campo minato 60 chilometri a sud di Daruvor. E a Sarajevo è stata un'altra giornata di sangue.

Nel pomeriggio, tre proiettili di mortaio hanno raggiunto l'«Europa Hotel», adibito a centro di raccolta per profughi. Un uomo è morto. Due giornalisti inglesi e un poliziotto sono rimasti feriti. L'incendio ha praticamente distrutto l'albergo. In serata, dai quartieri più lontani dalla città erano ancora visibili le fiamme. Quest'ultima giornata di sangue era cominciata a mezzogiorno, quando un proiettile di mortaio è piombato in mezzo alla folla all'angolo tra le centralissime via Titova e via Re Tomislav. L'ordigno ha ucciso una persona e ne ha ferite altre venti. La radio bosniaca, controllata dai musulmani, ha accusato della strage «gli aggressori» (i nazionalisti serbi) appostati sulle colline intorno alla città.

Più tardi colpi di mortaio hanno centrato un'automobile nei pressi del quartier generale dell'Onu uccidendo quattro persone. E secondo fonti ospedaliere altre tre persone sono morte in episodi analoghi in diversi punti della città.

La capitale bosniaca era stata visitata domenica su incarico del papa dal cardinale Etcheagaray, che aveva celebrato la messa nella Cattedrale cattolica ed aveva visitato la Cattedrale ortodossa e la principale moschea di Sarajevo, rendendo così omaggio alle sofferenze di tutte e tre le comunità etniche più numerose della Bosnia, ieri il cardinale Etcheagaray si è recato nella città di Mostar, semi-distrutta capo-

luogo della Erzegovina, abitata in prevalenza da croati. La stampa di Belgrado riporta con rilievo i servizi di un inviato del giornale britannico «The Guardian» e di un'agenzia americana, che hanno visitato il campo di prigionia di Chaplina, tenuto da estremisti croati. A Chaplina l'inviato del giornale inglese si è fra l'altro sentito dire da un ufficiale miliziano che «il giornalista è come un soldato, meno sa e più vivrà».

Della tragica situazione in Bosnia-Erzegovina ha parlato a Ginevra Charles Lamuniere, direttore del dipartimento affari umanitari dell'Onu, rientrato da una visita nell'ex Jugoslavia. Secondo Lamuniere la situazione potrebbe divenire insostenibile con l'arrivo del prossimo inverno. Egli ha anche fatto una descrizione delle condizioni di vita in alcuni campi di detenzione, dalle quali si comprende «come il processo della cosiddetta pulizia etnica sia avanzato nel paese». A Zagabria, un portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) ha riferito che un convoglio di 88 tonnellate di viveri e medicinali partirà per la regione bosniaca di Banja Luka, centro dell'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia. Gli autocamion dovranno attraversare circa 150 chilometri di territorio occupati da irregolari serbi, ma saranno scortati da alcuni mezzi blindati dei caschi blu delle Nazioni Unite.

L'eventuale partecipazione britannica ad un intervento militare in Bosnia sotto l'egida dell'Onu per proteggere i convogli di aiuti umanitari alla città di Sarajevo verrà intanto discussa quest'oggi in una riunione straordinaria del governo britannico. Il premier Major intenderebbe esaminare più a fondo le opzioni politiche e diplomatiche che si presentano all'Europa di fronte alla crisi dell'ex Jugoslavia, in vista della conferenza di pace convocata a Londra tra il 26 ed il 28 agosto.

**Pulitecnica s.r.l.**  
IMPRESA DI PULIZIE  
REGGIO EMILIA - Viale Piave, 13  
Tel. (0522) 49971

SETTORE VENDITA: Tel. (0522) 455312 - Fax (0522) 453660

Azienda specializzata nella gestione della pulizia industriale e nella vendita delle attrezzature e prodotti per la pulizia



CONCESSIONARIO ESCLUSIVO **Hako**

Un anno dopo



Conferenza stampa un anno dopo il golpe d'agosto. L'ex presidente sovietico ha avuto parole impietose per «l'avventura» in cui si cacciarono i suoi collaboratori ma ha avvertito anche Eltsin sui rischi di una rivolta sociale

«C'è bisogno di un'altra leadership»

Gorbaciov all'attacco rilancia l'idea di una nuova Unione

Ad un anno dal golpe, Gorbaciov bolla l'«avventura» in cui si cacciarono i suoi collaboratori ma mette in guardia Eltsin dal pericolo di una rivolta sociale dagli esiti imprevedibili. «La Russia ha bisogno di una nuova politica». L'ex presidente rilancia l'Unione degli Stati: una proposta per il prossimo vertice del 25 settembre. Si sente vicino all'«Unione civile» di Volskij, Rutskoi e Sciumeiko.

facili, con molte etnie e i problemi possono essere risolti soltanto sulla base dell'«Unione civile». Gorbaciov, nel giorno del primo anniversario del golpe d'agosto («Un'avventura», l'ha definita), ha detto la sua voce alla nonostante i moniti a rimanere zitto e tranquillo in una saletta del quartier generale - la Fondazione sul Leningradskij prospekt - l'ex presidente ha parlato per quasi un'ora e mezza ad una vera e propria folla di giornalisti e cameramen (almeno duecento persone). Ha avuto parole impietose nei confronti dei golpisti, gente che capi che, dopo la firma del Trattato dell'Unione, avrebbe «perso i posti di prestigio» e che si lanciò in quell'operazione disperata che neppure i rapporti del Kgb consigliavano di intraprendere. Ma il giudizio non è stato meno leggero verso i nuovi dirigenti russi già responsabili d'aver fatto prevalere, con le loro incertezze, la variante della distruzione dello Stato unitario, aprendo la strada all'altro colpo di Stato poi sanzionato dal voto dei parlamentari. «Siamo - ha detto Gorbaciov - ad un passo dal crollo economico, dall'improvvisamento totale della popolazione». La causa: pensare di creare il mercato a tappe forzate. Si tratta di un'utopia, conoscendo i russi. Un chiaro esempio di neobolscevismo. Per questo è motivo, è necessaria una nuova

depresso. Ne parlò con Kruchkov? Ebbero delle conversazioni, ma con i dirigenti delle repubbliche i quali sospettavano che io, sostenendo l'Unione degli Stati sovrani e l'esistenza di un «Centro», intendeva fare tutto per un mio tornaconto. Chi rimproverava allora Gorbaciov, il vedo adesso come si comportano: stanno attaccati al potere in maniera selvaggia, disposti a sacrificare tutto, persino il futuro del paese. Disposti a far patti col diavolo. Dissi a quei dirigenti: se firmate il Trattato dell'Unione non parteciperò più alle elezioni per la presidenza, me ne andrò. C'è chi ha giudicato gli avvenimenti di un anno fa come una messinscena e che potrebbe ripetersi... Non credo che il golpe si ripeterà. Bisognerebbe essere idioti o pazzi. La società respingerà una tale eventualità. Ma se la situazione rimarrà tale e quale, se nulla cambierà, se non si riconoscerà che la politica vecchia è fallita, se gli operai tornati dalla ferie forzate troveranno i cancelli delle fabbriche chiuse, il malcontento assumerà dimensioni tali da dar vita a forze niente affatto democratiche. Il governo sta perdendo dei punti laddove perdeva dei punti lo stesso Gorbaciov. Parlo dei ritardi nei problemi-chiave del campo politico.

Non facciamo di queste previsioni. Le nostre sono analisi, ricerche. Delle situazioni, delle forze in campo. I contatti che abbiamo con il presidente russo sono insufficienti, hanno perduto il loro carattere umano e sono soltanto formali. L'ultima volta che ci siamo parlati è stato attraverso il suo addetto stampa il quale ha detto che me la faranno pagare. Parteciperà, in futuro, ad una campagna elettorale? Non ho di questi piani. Pensa che ci sia stata una battuta d'arresto nella politica riformatrice? Credo che non torneremo al passato. Questo paese non può tornare indietro ma si può verificare uno zig-zag molto doloroso. Nella storia può accadere. Ma può anche essere evitato. L'ho detto: ci vuole una nuova politica, in economia e nella Comunità degli Stati. Si dice che gli ex funzionari di partito si diano da fare per alimentare la tensione politica. Che ne pensa? Sono d'accordo ma con questa specificazione: la ragione principale della tensione sta nella condizione sociale. C'è chi spinge e la pressione per drammatizzare ma tutto dipende dalla politica del governo. Vuole il governo evitare il caos? Shevardnadze è tornato in Georgia, lei perché non se ne torna a Stavropol per dimostrare cosa sa realmente fare? I problemi si risolvono qui. Posso fare di più a Mosca. Quando fui a Los Angeles, qualcuno mi offrì per scherzo la vicepresidenza con Perot. Io risposi: non posso accettare una carica così bassa essendo stato presidente di una grande potenza...



Re Hussein malato vola negli Stati Uniti

Re Hussein di Giordania (nella foto) è partito ieri diretto negli Stati Uniti per completare una serie di accertamenti clinici in un centro specializzato dopo l'emorragia alle vie urinarie che lo aveva colpito sabato scorso. A renderlo noto è stato l'ufficio stampa del Palazzo reale con un comunicato diffuso ieri ad Amman. Nel documento non è precisato in quale centro medico americano il monarca hascemita verrà ricoverato. Non è la prima volta che le condizioni di re Hussein consigliano cure appropriate negli Usa. Di certo la notizia ha contribuito a rendere più problematica la già difficile situazione politica giordana. E questo in un momento particolarmente delicato per l'intero Medio Oriente, alla vigilia, cioè, dei nuovi colloqui bilaterali arabo-israeliani previsti per il 24 agosto prossimo a Washington.

Turchia Quattro morti in un attentato dei curdi

Tre militari e un civile sono morti e altre sette persone sono rimaste ferite la scorsa notte nella provincia di Adana, nella Turchia meridionale, in un attentato contro tre autocarri. Secondo l'agenzia Anadolu alcuni guerriglieri non meglio identificati hanno bloccato un autocarro sulla strada da Adana a Gaziantep, costretto a scendere tre militari che si trovavano a bordo, tra cui un sottufficiale, e li hanno uccisi a sangue freddo sotto gli occhi degli altri passeggeri. I «terroristi» hanno aperto il fuoco anche contro altri due autocarri e un'automobile che non si erano fermati all'alt. Un civile è morto e altre sette persone sono rimaste gravemente ferite. La regione di Adana è spesso teatro di scontri tra i soldati turchi e militanti autonomisti del partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Cambogia Per i Khmer rossi «Pol Pot si è ritirato»

Pol Pot, il leader del Khmer rossi a capo del regime in Cambogia dal 1975 al 1979, si sarebbe definitivamente ritirato dalla scena politica e militare. A rivelarlo è un comunicato diffuso ieri dalla radio dei Khmer rossi, catturata dalla Bbc, in un momento in cui la comunità internazionale guarda con preoccupazione al rifiuto dei guerriglieri di rispettare il piano di pace delle Nazioni Unite. «Sono state diffuse notizie false su Pol Pot per molto tempo - Il partito per una Cambogia democratica tiene a precisare che Pol Pot si è ritirato quando aveva 60 anni. Da allora non ha più svolto attività». Una fonte diplomatica a Bangkok ha però subito smentito la notizia del ritiro, definendola «pura propaganda». «Non è un caso - ha aggiunto - che lo dicano in questo momento». Di certo, dopo un momento di cauto ottimismo per una soluzione diplomatica del conflitto interno, la crisi cambogiana sembra ora precipitare in un nuovo, sanguinoso scontro tra le varie fazioni.

Copenaghen I danesi sempre più contro Maastricht

Cresce l'avversione dei danesi per il trattato di Maastricht sull'Unione politica e monetaria europea. Secondo un sondaggio del quotidiano economico Børsen, il 57 per cento dei danesi esprimerrebbe oggi un parere negativo sul trattato di Maastricht qualora fosse indetto un nuovo referendum contro il 50,7 per cento dei voti contrari riportati in quello del 2 giugno. A favore del Trattato voterebbe il 38 per cento degli elettori mentre il 2 giugno furono il 49,3 per cento. Il 47 per cento degli elettori voterebbe a favore di Maastricht se dal trattato fossero omissi i progetti di cooperazione politica e militare, mentre il 54 per cento è contrario all'istituzione di una moneta comune europea. Nel frattempo il governo di Copenaghen sta approntando un documento dove si spiegano le opzioni danesi a Maastricht che verrà reso pubblico all'indomani del referendum francese sul trattato, previsto per il prossimo 20 settembre.

Brasile Collor perde la «guerra dei colori»

La «guerra dei colori», preannunciata dal presidente brasiliano Fernando Collor de Mello per reagire alle dimostrazioni che lo vogliono estromettere per corruzione, non è andata bene per il capo dello stato. Nei giorni scorsi Collor aveva invitato la popolazione a vestire o esibire i colori della bandiera nazionale, verde e giallo, come manifestazione di appoggio a lui, al governo e al suo programma di modernizzazione del paese, e di ripudio del «sindacato del golpe», la minoranza che, secondo Collor, sta complottando contro di lui. Ma in manifestazioni di decine di migliaia di persone, a Brasilia, San Paolo, Rio de Janeiro e altre città, predominavano nei vestiti o in altri oggetti il nero, il colore chiesto dall'opposizione per esprimere la condanna di Collor. Qualcuno esibiva anche il colore rosso, o per convinzione politica o come hanno detto certe persone, «per la vergogna di avere un tale presidente», e non mancava il bianco, segno della «purificazione» richiesta ai vertici dello Stato. L'appello di Collor ha avuto successo soltanto in alcuni edifici pubblici e appartamenti privati che hanno esposto la bandiera nazionale. Secondo il governo, anche nei quartieri più poveri molta gente ha esibito i colori nazionali, ma non è stata vista dagli osservatori o ha avuto timore di esporla.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Una «politica nuova» per la Russia e il rilancio dell'Unione degli Stati dell'ex Urss. Gorbaciov, nel giorno del primo anniversario del golpe d'agosto («Un'avventura», l'ha definita), ha detto la sua voce alla nonostante i moniti a rimanere zitto e tranquillo in una saletta del quartier generale - la Fondazione sul Leningradskij prospekt - l'ex presidente ha parlato per quasi un'ora e mezza ad una vera e propria folla di giornalisti e cameramen (almeno duecento persone). Ha avuto parole impietose nei confronti dei golpisti, gente che capi che, dopo la firma del Trattato dell'Unione, avrebbe «perso i posti di prestigio» e che si lanciò in quell'operazione disperata che neppure i rapporti del Kgb consigliavano di intraprendere. Ma il giudizio non è stato meno leggero verso i nuovi dirigenti russi già responsabili d'aver fatto prevalere, con le loro incertezze, la variante della distruzione dello Stato unitario, aprendo la strada all'altro colpo di Stato poi sanzionato dal voto dei parlamentari. «Siamo - ha detto Gorbaciov - ad un passo dal crollo economico, dall'improvvisamento totale della popolazione». La causa: pensare di creare il mercato a tappe forzate. Si tratta di un'utopia, conoscendo i russi. Un chiaro esempio di neobolscevismo. Per questo è motivo, è necessaria una nuova

Le ha fatto la proposta sulla nuova Unione. E' un aperto messaggio ai capi delle repubbliche?

Il 25 settembre si riuniranno i dirigenti della Csi. So che si sta preparando lo statuto e penso che bisogna riflettere, a che punto siamo e prendere decisioni che la vita ci impone.

Quando lei, un anno fa, tornò da Foros disse che mai avrebbe rivelato tutto quanto sapeva. Adesso ce lo può dire?

Rispondo così: nessuno, lei stesso e tutti i presenti, avrebbero mai potuto dire tutto. E' impossibile, dal punto di vista fisico ed intellettuale. Dovrò approfondire le mie valutazioni. Sto scrivendo un libro, ripercorrendo alcuni passaggi e ridipendendo alcuni fatti sotto una nuova luce.

Cosa manda a dire al suo amico Shevardnadze che in Georgia sta attraversando un brutto momento?

Vorrei tanto augurarli il pieno successo. Nei riguardi del popolo georgiano nutro dei profondi sentimenti. La Georgia è una delle repubbliche più dif-

La corruzione dilaga in Russia. Dica il suo parere.

Sono sconvolto. A cominciare dalle dimensioni del fenomeno. Altro che la mafia dei cecechi! Si tratta di centovettri miliardi di rubli. Ha una enorme responsabilità quel tale Matukhin, direttore della banca centrale della Russia, che portò al fallimento l'Unione delle ban-

L'ex vicepresidente, Janaev, ha parlato di una sua partecipazione indiretta alla preparazione del golpe. Come replica?

E' tutta una falsità, dalla A alla Z. Uno che deve essere processato ha il diritto di utilizzare tutti i mezzi, persino la bugia.

L'ex capo del KGB, Kruchkov, avrebbe detto a Janaev che lei si trovava ad un passo dalla dimissioni perché



«Eltsin è solo un cowboy»

MOSCA. In un'intervista rilasciata in occasione del primo anniversario del golpe, che, pur fallito, innescò una serie di eventi conclusi con il crollo dell'Urss e la sua uscita dalla scena politica, Mikhail Gorbaciov dà dell'avventuriero a Boris Eltsin, accusandolo di trattare il popolo come se fosse del bestiame. Il leader russo, dice Gorbaciov nell'intervista alla televisione privata tedesca Sat 1, è deciso a imporre le sue riforme con ritmi che ignorano le necessità più elementari del popolo. «Non si può trattare la gente come bestiame. E da avventurieri, sono modi da cowboy», dice Gorbaciov, aggiungendo: «mi vergogno di costoro, mi vergogno della Russia».

Lei fa autocritica ma picchia anche duro...

Loro non sanno che cosa fare. Ci vorrebbero mettere nell'elenco dei criminali. Anzi: ci definiscono criminali. Li volevo querelare ma poi ho pensato che era del tutto inutile. Non intendo trovare delle soluzioni unendo tutte le forze riformatrici e tutti gli strati sociali. Abbiamo di fronte gente con troppa ambizione.

Dica allora: non le va la strategia oppure la squadra di governo?

Non vorrei aggiungere più di quanto ho già detto. Non intendo provocare dei terremoti politici né essere scorretto nei riguardi delle autorità del nostro e di altri Stati.

Quale movimento politico le è più vicino?

Ho già detto: è l'«Unione civile» (il blocco di forze di cui fanno parte il capo degli industriali, Volskij, il vicepresidente Rutskoi ed il vicepremier Sciumeiko, ndr.):

Quale previsione per i prossimi mesi e quali i contatti con Eltsin?

□Se,Se.

Polemiche tra governo e parlamento. Poltoranin accusa i burocrati, replica il capo del Soviet Khasbulatov: «Le tensioni? Colpa della crisi economica e degli errori fatti»

«Stiamo cedendo le nostre posizioni. Riemergono i vecchi burocrati, gli avversari che sconfiggemmo». E' l'allarme del vicepremier russo, Scontanin, «braccio destro» di Eltsin. «Ma quali nemici interni! Ricercarli è molto pericoloso. La causa delle tensioni sono la crisi economica e gli errori del governo». E' la risposta di Khasbulatov, presidente del parlamento. Un'asse politica Gorbaciov-Volskij-Rutskoi?

L'«Unione civile», quel blocco di forze politiche che vedono schierati in prima fila gli industriali del partito di Arkhadij Volskij, ex consigliere dell'ex presidente sovietico, già aiutante di Andropov, ma anche il partito di Alexander Rutskoi, l'attivissimo vicepresidente della Russia, e quello di Nikolaj Travkin, il partito democratico della Russia. Un blocco che, di recente, ha ricevuto anche le simpatie di un altro vicepremier, Vladimir Sciumeiko, già vice di Khasbulatov, uomo dai fortissimi legami con l'apparato produttivo.

Poltoranin, così come del resto anche Khasbulatov, hanno sostenuto che il golpe del 1991 venne preparato ben prima, con un congruo periodo di anticipo. Il vicepremier ha risare i preparativi ai giorni immediatamente successivi all'elezione di Eltsin alla presidenza, quando «il vertice capi d'aver preso la Russia» e inizio un boicottaggio anche economico-finanziario. Il capo del parlamento riporta ancora più indietro l'orologio e fissa negli avvenimenti del Baltico, nel gennaio del 1991, quasi la prova generale del golpe di agosto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Il vicepremier, Mikhail Poltoranin, punta il dito contro i burocrati che tramano, ormai anche allo scoperto, contro i nuovi dirigenti. E getta il grido d'allarme. «Stiamo cedendo le nostre posizioni, passo dopo passo. Quelli contro cui abbiamo combattuto stanno tornando a galla. Io dico che bisogna fare piazza pulita». Il capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov, nemico acerrimo del primo, ribatte: «Ma quale golpe strisciante! Quali nemici interni! Non c'è

alcuna minaccia di questo nella Russia. Sono opinioni gonfiate. La ricerca dei nemici interni è molto pericolosa...». Ecco, nel primo anniversario del tentato colpo di Stato, il clima dei rapporti all'interno dello schieramento dei vittoriosi. Lo scontro è palese. Il governo torna a tuonare contro il parlamento, il parlamento ribatte. E, all'interno dello stesso governo, monta la critica al premier Egor Gaidar. Sullo sfondo, la novità sottolineata da Gorbaciov: il suo gradimento per

governativo, l'avversario principale delle riforme. Piuttosto, il governo ricerca: nel proprio operato le cause del malcontento della gente, dia il governo una speranza alla disperazione del popolo. Dietro la polemica, si starebbe, dunque, delineando una formazione politica che, addirittura, potrebbe comprendere anche l'ex presidente. Un'asse anche variegato ma che deve impensierire non poco la già assediata nave di cui è padrone Eltsin ma che ha dei nocchieri che sembrano andare alla deriva. Poltoranin, che di Eltsin è più di un amico, lo ha capito. Si è scagliato contro i vecchi burocrati che «ostacolano il nostro lavoro», ma ha dovuto riconoscere che gli errori della squadra governativa non sono pochi. Ha detto: «Alcune persone che circondano Eltsin hanno perso la testa, si sono messi a bordo delle lussuose limousine e a fare una vita comoda in-



Carri armati sulla piazza Rossa, in alto Gorbaciov durante la conferenza stampa

I golpisti non sono pentiti: «Volevamo salvare l'Urss»

MOSCA Nel carcere moscovita di «Matrosskaja Tishina» aspettano di essere processati per «complotto mirante alla presa del potere» i principali responsabili del fallito putsch tramato un anno fa contro l'allora presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov.

«eccellente» a non aver fatto parte del «Comitato». Egli è però accusato di essere la «mente» dell'operazione. In carcere scrive poesie e una nuova raccolta sta per essere pubblicata. Tra i «putschisti» il più intransigente sembra essere lui. Recentemente ha detto all'ex organo del Pcus «Pravda» che Gorbaciov era al corrente di tutto. Lo stesso ha dichiarato alla televisione l'ex-vice presidente sovietico Ghennadij Janaev. Vladimir Kruchkov, l'ex capo del Kgb, dice di aver agito per salvare il paese. In una lettera aperta al presidente russo Boris Eltsin pubblicata il mese scorso dalla «Pravda» ha affermato che se il «Comitato» avesse avuto campo libero la ex Urss non sarebbe precipitata

nel caos. Quello che collabora di più con gli inquirenti sarebbe l'ex ministro della Difesa Dmitri Jazov, mentre si difende Valentin Pavlov che, sulla «Pravda», ha scritto che in Russia non c'era bisogno di nessuna «rivoluzione capitalistica».



Yanayev (al centro) a sinistra Boris Pugo e a destra Oleg Baklanov

Amnistia in Ucraina per l'anniversario dell'indipendenza

KIEV. In occasione del primo anniversario della dichiarazione d'indipendenza il presidente ucraino Leonid Kravciuk ha decretato un'ampia amnistia per migliaia di detenuti. Il decreto presidenziale, illustrato dall'agenzia di stampa Ubrinform, riguarda tutti i detenuti che abbiano scontato un terzo della pena per reati minori che prevedono un massimo di tre anni di reclusione. Sono inclusi anche i minori, coloro che hanno figli a carico, i veterani della seconda guerra mondiale e i detenuti che prestarono il loro aiuto nei soccorsi per l'incidente nucleare di Cernobyl. È impossibile ora sapere quanti detenuti beneficerebbero del decreto, ha detto un funzionario del ministero dell'Interno ucraino, poiché la misura è stata preparata in fretta su ordine di Kravciuk. Tre giornate di celebrazioni e festa sono in programma per il primo anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina - proclamata dal parlamento il 24 agosto del '91. La dichiarazione di indipendenza fu confermata dal referendum dello scorso dicembre trionfando di larga misura i «si».

Lo scoop sui motivi della burrascosa separazione fra il regista e la Farrow l'ha fatto la suocera rivelando una relazione segretissima tra Allen e la ragazza

«Ha esercitato su di lei una influenza devastante - ha detto - è stata plagiata da un uomo che potrebbe essere suo nonno» Lui: «È tutto felicemente vero»

# «Woody ama una figlia adottiva di Mia»

## Come in «Manhattan», lei si chiama Soon-Y, 21 anni, coreana

Woody Allen ha una relazione da sette mesi con una delle figlie adottive di Mia Farrow, Soon-Y, 21 anni, di origine coreana. La notizia, che segue di qualche giorno quella della rottura tra i due, campeggiava ieri sui quotidiani newyorchesi. Viene confermata dalla madre della Farrow (con toni non troppo teneri) e dallo stesso regista. Rievoca il film Manhattan: la storia d'amore tra un uomo di 42 anni e una liceale.



Woody Allen e Mariel Hemingway in una scena del film «Manhattan»

DELIA VACCARELLO

Storia d'amore, avventura, plagi? Termini potrebbero essere tanti, il fatto è uno: Woody Allen da sette mesi ha una relazione con una delle figlie adottive della sua amata e adorata, Mia Farrow. La giovane donna ha 21 anni, si chiama Soon-Y, ed è di origine coreana. Una storia che evoca le scene di Manhattan, dove Woody veste i panni di uno scrittore di 42 anni innamorato di una liceale che ha 17 anni e il volto dolce di Mariel Hemingway. Ma in questo caso la realtà ha superato l'immaginazione, o la fiction cinematografica, e ha condotto con un groviglio di legami di parentela l'intreccio del nuovo rapporto di Allen.

«Manhattan» e la giovane Soon-Y si vedono regolarmente da almeno sette mesi. E nella serata di ieri, lo stesso regista ha confermato la love-story: «È tutto felicemente vero - ha detto Woody Allen - ma questa relazione non ha niente a che vedere con la causa per l'affidamento dei miei tre figli. Si tratta di questioni completamente diverse. Soon-Y è una donna incantevole, intelligente e sensibile che ha completamente cambiato la mia vita in un modo meraviglioso e continua a farlo».

La storia d'amore fra Woody, 56 anni, e Soon-Y, 21, e la battaglia legale avviata nei giorni scorsi dal regista per l'affidamento di tre figli (uno naturale, Satchel, e due adottivi, Dylan e Moses) hanno sicuramente provato la Farrow. Uno sconcerto descritto dalla madre senza troppe sfumature: «Mia è distrutta e piange tutte le notti». A sollecitare curiosità, e forse anche qualche pruderie, si è aggiunto il portavoce della O'Sullivan: «La verità non è ancora stata svelata per intero. Ci sono ancora molte cose da dire», ha detto senza fornire altri dettagli. Anche Woody Allen ha detto di avere altre cose da dire, «ma preferisco farlo - ha aggiunto - solo davanti al giudice. Non avrei mai voluto finire in tribunale. Ho cercato in tutti i modi di trovare un accordo in privato ma non mi è stata lasciata nessuna altra possibilità».

Il ritratto di Mia Farrow viene completato dalla sorella minore Tisa, che ha usato anche lei

parole durissime contro Allen: «L'ho vista soffrire molto negli ultimi sette mesi. Woody ha giocato con i sentimenti di coloro che lo amavano: è un uomo molto malvagio», ha detto Tisa. Poi, forse troppo calata nel ruolo della sorella minore, ha aggiunto: «In tutta la sua vita l'unica missione di Mia è stata quella di essere una buona madre».

Insomma, dalle prime battute parrebbe l'inizio di uno dei film dissacranti di Allen. Invece si tratta di una storia vera.

Si pronunciano anche gli amici della nuova coppia. Tra voci contrastanti, c'è chi dice che l'unione fra Woody Allen e Mia Farrow si era già deteriorata: «Soon-Y non è una bambina, ha quasi 22 anni: la sua storia con Woody non è un capriccio, ma una relazione molto romantica e profonda. I due sono legatissimi».

E, d'altra parte, uno stesso legame profondo ha unito Woody Allen e la madre adottiva di Soon-Y, per 13 anni, da

quando nel lontano 1979, era scoccata la scintilla. Una relazione che si è interrotta senza separazione o divorzio, perché i due, strettamente uniti (così, almeno, si narra) da una delle storie d'amore intellettualmente e artisticamente più produttive dei tempi moderni, non si erano mai sposati. Una unione «perfetta», che non ha attraversato i travagli della convivenza. Lui stava da una parte di Central Park. Lei viveva dalla parte opposta, con i nove figli, i cani, i gatti e gli altri animali dome-

sti. «Lei passa un sacco di tempo con i ragazzi. Io passo il mio tempo a lavorare, dall'altra parte del parco. Non c'è bisogno che lo attraversi per cambiare i pannolini o se non accade niente di davvero terribile», diceva il grande comico e regista. Poi l'idillio si è rotto. C'è chi dice perché Mia voleva adottare altri due orfani portatori di handicap, e per uno aveva già avviato le pratiche da sola. C'è chi, adesso, fa più di un com-

## Conferenza sulla nutrizione

### «Nessun bimbo morirebbe di fame se la produzione fosse equamente distribuita»

EVA BENELLI

GINEVRA «Noi, ministri e plenipotenziari rappresentanti i popoli di centocinquanta nazioni riuniti alla Conferenza internazionale sulla nutrizione, dichiariamo il nostro fermo impegno a lavorare insieme per assicurare a tutti una nutrizione adeguata in un mondo pacifico e un ambiente sicuro».

Inizia in questo modo la dichiarazione mondiale sulla nutrizione e il piano d'azione che il comitato preparatorio della conferenza di Roma proporrà alla discussione dei rappresentanti delle nazioni che hanno dato la propria disponibilità all'invito della Fao l'organizzazione nazionale delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'alimentazione e della Oms l'organizzazione mondiale della Sanità. E a partire da oggi fino al 24 agosto gli inviati di oltre 150 paesi si incontreranno al Palazzo delle Nazioni di Ginevra per affrontare quella che è stata definita una delle sfide più ambiziose raccolte dall'umanità. Si tratta dell'ultima tappa nell'iterario di preparazione della Conferenza internazionale sulla nutrizione che si terrà a Roma nel prossimo dicembre.

Una tappa che arriva dopo tre anni di incontri e discussioni in paesi per paese, dopo riunioni governative e meeting di esperti. Sono passati quasi vent'anni da un'analoga conferenza che si tenne, sempre a Roma, nel 1974. Allora il problema era veramente quello di una produzione agricola insufficiente ad assicurare a tutti gli abitanti di questo Pianeta di che nutrirsi. Anche allora, naturalmente erano i cosiddetti paesi sottosviluppati quelli che pagavano il più alto tributo in vite umane alla mancanza di cibo per tutti. Oggi le cose sono allo stesso tempo cambiate e rimaste le stesse. Oggi, infatti, si parla del «paradosso dell'abbondanza», per cui la produzione agricola e alimentare mondiale è cresciuta al punto che le riserve di cibo sono largamente sufficienti a sfamare il mondo intero, ma la distribuzione di questo cibo è ancora inadeguata, scorretta e differenziata. E sono ancora sempre gli stessi a pagare con la malnutrizione e la morte. Nel 1992 ci sono ancora 13 milioni di bambini che muoiono di fame ogni anno. Ci sono ancora 200 milioni di bambini che soffrono comunque di gravi carenze alimentari, mancanza di ferro, di iodio, di vitamina A. Carenze alimentari che li porteranno alla cecità, all'inedia, al cretinismo. Carenze che faran-

no di loro adulti apatici, incapaci di partecipare allo sviluppo economico e sociale del proprio paese, carenze che faranno di loro madri anemiche di bambini di nuovo fortemente deficitari.

I dati che Fao e Oms hanno raccolto sono, come sempre, agghiacciati. Descrivono una situazione di grave ingiustizia, una situazione che evidenzia un mondo disequilibrato. Alla fine degli anni 80 circa il 60% della popolazione mondiale viveva in paesi che disponevano non di più di 2.600 calorie al giorno per abitante il limite indicato come ottimale per una sana alimentazione. Allo stesso momento, più di 123 milioni di persone abitanti in 11 paesi, per lo più nell'Africa sub-sahariana, non riuscivano a raggiungere le 2.000 calorie giornaliere indispensabili per la sopravvivenza. E nello stesso momento il mondo disponeva di tutte le scorte di cibo necessarie, opportunamente distribuite, per mantenere in vita ciascuna di queste persone. E allora, oggi ancora più che in passato, malnutrizione e fame sono il risultato della povertà e della diseguità sociale.

Se ieri poteva esistere qualche genere di alibi, oggi il mantenersi di questa situazione di disparità diviene sempre più odioso. Ma c'è un altro aspetto di questo progressivo disequilibrio nel mondo che Fao e Oms tengono a sottolineare: ed è il fatto che paesi occidentali, quelli che detengono i granai del mondo, sempre più soffrono degli effetti della malnutrizione. Una malnutrizione che è fatta di abbondanza e non di povertà, di ricchezza e non di povertà.

Le malattie degenerative, ipertensione, obesità, diabete, sono in aumento continuo. Potrebbe sembrare, questa, una sorta di legge del contrappasso, una giusta punizione per il cieco egoismo dei più ricchi. Ma, come sempre, il mondo è più complicato e sorprendente di quanto si vorrebbe. E allora succede che anche gli abitanti dei paesi in via di sviluppo, quelli che affollano, per esempio, le megalopoli sudamericane o asiatiche, cominciano ad essere esposti allo stesso rischio. Nel caso in cui riescono ad avere accesso al cibo finiscono col nutrirsi male. Così una più equa distribuzione delle riserve alimentari, sarebbe anche già una maniera per ottenere maggiore salute per tutti.

## COMUNE DI RICCIONE

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

### ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
- Avanzo amm.no	20.506.605	16.396.323
- Tributarie	32.294.111	31.533.892
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	31.203.410	30.213.834
(di cui dalle Regioni)	1.090.701	1.283.567
- Extratributarie	36.101.050	26.620.756
(di cui per proventi servizi pubblici)	34.538.249	24.813.378
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>88.901.766</b>	<b>74.550.971</b>
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	16.790.000	17.809.961
(di cui dalle Regioni)	300.000	—
- Asunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.300.000	252.432
41.134.614	4.176.753	
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>57.824.614</b>	<b>21.986.714</b>
- Partito di giro	7.404.100	4.626.617
<b>Totale</b>	<b>154.230.480</b>	<b>101.164.302</b>
- Avanzo residui perenti	—	119.000
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>154.230.480</b>	<b>101.283.542</b>

### SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
- Disavanzo amm.no	—	—
- Correnti	82.362.673	69.311.533
- Rimborsato quote di capitali per mutui in ammortamento	13.039.093	8.008.676
<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>95.401.766</b>	<b>77.320.211</b>
- Spese di investimento	51.424.614	21.336.714
<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>51.424.614</b>	<b>21.336.714</b>
- Rimborsato anticipazione di tesoreria od altri	—	—
- Partito di giro	7.404.100	4.626.617
<b>Totale</b>	<b>154.230.480</b>	<b>101.283.542</b>
- Avanzo di gestione	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>154.230.480</b>	<b>101.283.542</b>

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

Denominazione	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
- Personale	4.835.941	5.076.890	—	6.826.233	1.917.259	505.780	19.202.103
- Acquisto beni e servizi	2.593.034	2.755.130	—	5.152.191	2.316.378	9.263.709	22.130.442
- Interessi passivi	483.157	576.488	184.829	5.384.523	4.771.765	1.306.796	12.870.558
- Invest. direttam. dall'Amm.ne	20.874.259	3.389.823	5.125.033	9.813.590	8.790.410	6.658.655	54.051.770
- Invest. indiretti	—	79.212	—	484.500	—	282.367	846.079
<b>Totale</b>	<b>28.786.391</b>	<b>11.877.543</b>	<b>5.309.862</b>	<b>27.634.037</b>	<b>17.866.812</b>	<b>18.020.812</b>	<b>109.600.962</b>

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo è la seguente: (in migliaia di lire)

- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1990	L. 1.113.239
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 176.683
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1990	L. 936.556
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno ..... (L. ....)	—

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE CORRENTI	L. 2.278	SPESE CORRENTI	L. 2.502
di cui:		di cui:	
- Tributarie	L. 501	- Personale	L. 700
- Contributi e trasferimenti	L. 964	- Acquisto beni e servizi	L. 998
- Altre entrate correnti	L. 813	- Altre spese correnti	L. 804

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO: Mastri avv. Massimo

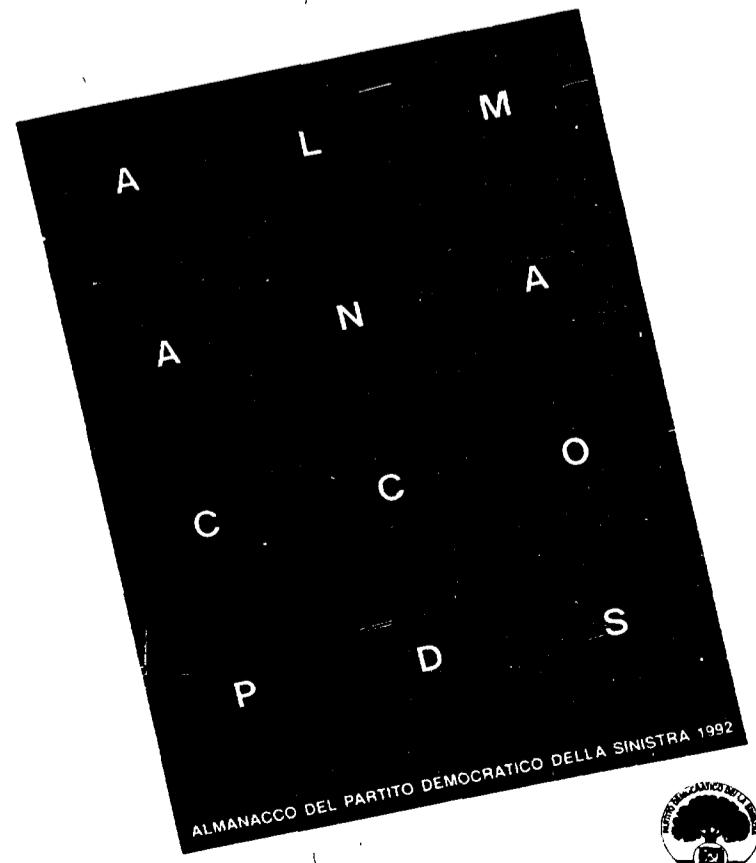
# ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

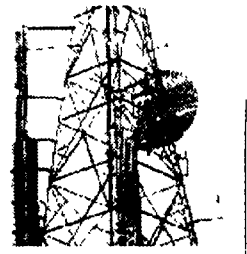
- Indice
- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
  - II. Dalla prima alla seconda Repubblica
  - III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
  - IV. Volgere le spalle al futuro
  - V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
  - Storia e simbologia dell'albero
  - VI. Temi della democrazia economica
  - VII. Le parole della politica
  - VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
  - IX. Democrazia e comunicazione
  - X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovraccoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori "Per la politica pulita" ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascente di Roma.



APM comunicazione





**Bassolino: «Concessioni tv, la partita non è chiusa»**

«C'è un governo che scrive accordi sul sistema salariale sotto dettatura della Confindustria e scrive decreti sulle concessioni televisive sotto dettatura di Berlusconi. Si tratta di un governo pessimo: prima se ne andrà e meglio sarà per il paese». Così commenta Antonio Bassolino, responsabile cultura della segreteria nazionale del Pds, dopo la «betta di Ferragosto» sulle frequenze Tv. La partita, comunque, a giudizio del dirigente della Quercia è tutt'altro che conclusa, e «ciò che è stato arbitrariamente deciso dal Consiglio dei ministri può essere rimesso in discussione». Bassolino propone a questo proposito un'indagine delle competenti commissioni della Camera e del Senato sui criteri seguiti per le concessioni e il graduatorie. «Il decreto - prosegue Bassolino - dovrà poi venire in Parlamento ed in quella sede si dovrà sviluppare una rigorosa battaglia per la tutela del ruolo delle emittenti locali e per la revisione delle norme che regolano la pubblicità del servizio pubblico». Viene annunciata infine una proposta di legge del Pds per «una radicale modifica della legge Mammì», della quale «questo decreto - conclude Bassolino - è un frutto amaro».

**Comitati radiotelevisivi: «Privatizzare le reti Rai»**

«E adesso che si comincia a parlare di referendum abrogativo di alcune norme della Mammì, suggeriamo ai proponenti un'idea: perché non privatizzare la Rai, abolire il balzello del canone, e dare le reti a tre diverse società affidate ai 13 mila dipendenti Rai?». È quanto propone Vittorio Menesini, presidente del coordinamento dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo. La contestazione contro il decreto si estende anche alle forze politiche che l'hanno avallato, compresa la Lega Lombarda: «In questa occasione - sottolinea Menesini - ha mostrato di preferire la compagnia dei potenti, come Berlusconi e la Rai, a quella dei deboli come le emittenti private locali».

**Spadolini: «Sconfiggiamo tutti i poteri occulti»**

«Di fronte a noi c'è una sola strada: quella di riaffermare il potere visibile della Repubblica contro tutti i centri di potere occulti, inquinatori della vita pubblica e distruttori della civile convivenza». Lo ribadisce il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in una nuova intervista sulle gravi emergenze del paese, questa volta al settimanale «Il Sabato». Secondo il presidente del Senato, c'è «l'emergenza economica, l'emergenza della criminalità, l'emergenza morale e, prioritario su tutto, l'obbligo di ottemperare alle clausole del trattato di Maastricht». E a questo proposito aggiunge: «Il primo passo sarà la ratifica. Ma le Camere non esauriranno con ciò il loro lavoro: negli accordi sono indicate materie che investono la sfera costituzionale e che richiedono un aggiornamento della Carta fondamentale», come «le disposizioni in materia di cittadinanza europea e quelle sul diritto di voto dei cittadini comunitari alle elezioni municipali».

**Presentata la Festa dell'Amicizia C'è anche Segni**

Ci sarà anche Mario Segni, il grande «dissidente» dc, alla Festa nazionale dell'amicizia, in programma dal 5 al 13 settembre a Pesaro. Lo ha annunciato il responsabile della Festa, Renzo Lusetti, presentando ieri il programma dell'iniziativa. «Ho invitato Segni a più di un dibattito - ha dichiarato Lusetti - e lui ha accettato di intervenire alla Festa. Pur non condividendo l'unitarismo, sono tra quelli che hanno sollecitato il partito ad inserire Segni nella bicamerale». Assicurata la presenza di pressoché tutti i big dello Scudocrociato: Forlani, Andreotti, Gava, Martinazzoli, Lega, Maitarella, Bodrato, Marini. Interverranno anche i ministri dc, più numerosi ospiti di altre forze politiche. Tra i temi di dibattito, la crisi della ex Jugoslavia, il trattato di Maastricht, la riforma elettorale, la questione morale, la mafia e la P2, l'autoriforma della Dc: in pratica un'anticipazione del dibattito che di lì a pochi giorni riprenderà nel Consiglio nazionale.

**Rifondazione: «Ricostruire la commissione stragi»**

Anche Rifondazione comunista chiede la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. La proposta è contenuta in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministero degli Interni, da parte dei deputati Fiamiano Crucianelli e Giovanni Russo Spina. Secondo i due parlamentari la sfera di competenza della commissione va estesa «al ruolo della P2, all'intreccio fra poteri occulti e mafia, a tutti quei fatti cioè che rappresentano un'oggettiva destabilizzazione eversiva della democrazia italiana».

GREGORIO PANE

**Il segretario del Psi sull'«Avanti» dichiara di voler «riprendere» il dialogo con «i compagni che provengono dalla tradizione comunista»**

**«Serve un ritorno alle origini. Dobbiamo gettare la basi del superamento di antiche divisioni e ostilità» Accenno di disgelo dopo lo scontro interno?**

# «La sinistra ha un'occasione storica»

## Craxi ora apre al Pds: cerchiamo un programma comune

«Il centenario è un'occasione storica» per trovare a sinistra «un programma e una prospettiva comune». Dopo il gelo Craxi torna a guardare al Pds, chiedendo una rilettura della storia e l'analisi degli errori recenti. Fra dubbi e timida difesa della formula dell'unità socialista, il segretario del Psi afferma che quella dell'«intesa a sinistra» è la via che vuole perseguire. Purché non sia solo un appello, dicono tutti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La lettura del Centenario socialista continua ad apparirci come un'occasione storica che sia noi, che i compagni che provengono dalla tradizione e dalla esperienza comunista dovremmo saper cogliere con un linguaggio, una volontà nuova, un programma e una prospettiva comune». L'accenno è fugace, ma inedito nella formulazione: dopo mesi di sostanziale gelo, con punte vicine allo zero assoluto, Craxi parla di ricerca di dialogo a sinistra per trovare la via di un programma e di un accordo politico. Insomma, un riprendiamo a parlare, che era nell'aria dall'ultima direzione e che anzi, critici e sostenitori,

consideravano per lo stesso Craxi «la via obbligata» per uscire dalle secche della sua politica. Assente a Genova, dove c'era Amato a chiedere ai socialisti onestà e un bagno d'umiltà nelle origini, e un po' in ritardo rispetto alle date delle stesse celebrazioni, Craxi fa in sostanza un appello condensabile in due frasi: rileggiamo il passato e la nostra storia e proviamo a parlare un linguaggio comune. Certo, quello del segretario socialista, è un ragionamento pieno di dubbi sull'opportunità di andare a una ricerca del genere, ma contrassegnato da una lettura della storia che se appare il classico

«avevamo ragione noi», non contiene nemmeno gli anatemi usati recentemente contro il Pds, la sua storia e il suo gruppo dirigente. Il segretario socialista, nel suo breve excursus storico, esordisce rivendicando «l'ispirazione riformista», saldissima nei suoi principi del partito socialista e attribuendo alla guerra, «al contagio rivoluzionario bolscevico e allo «scissionismo», il dramma della sconfitta di fronte al fascismo. Ma oggi, ragiona Craxi, «c'è forse un solo modo vero per dare un senso incancellabile, un valore profondo, una rilevanza autenticamente storica alle celebrazioni del centenario socialista». «Si tratta - scrive - di qualche cosa che può nascere da una rilettura e da un bilancio della storia e delle esperienze diverse delle generazioni che con le loro speranze, le loro illusioni, i loro errori e le loro conquiste hanno percorso un lungo travagliato tragitto nella vita della società italiana e internazionale». «È qualcosa - prosegue Craxi - che può nascere da un desiderio e da una forte volon-

tà di ritorno alle origini...». Ovvero un ritorno consapevole, non retorico e non astratto, alle radici di un movimento che si proponeva di realizzare cambiamenti e trasformazioni profonde nella società del suo tempo, sulla base di una concezione democratica e moderata delle istituzioni politiche che dovette purtroppo cedere il passo di fronte ad altre suggestioni e prove devastanti. Ma questa rilettura della storia, per Craxi, da sola non è sufficiente. Serve, dice, «una rigorosa analisi e dove è necessario, una ferma correzione delle esperienze e degli errori compiuti in tempi recenti, per giungere a gettare le basi del superamento di antiche divisioni, ostilità e pregiudizi, purtroppo ancora molto radicati...». Il testo si presta a diverse interpretazioni. Craxi accenna a un'autocritica per la politica seguita negli ultimi anni? E l'accenno che segue, quando si parla di pregiudizi «purtroppo ancora molto radicati e ostinatamente difesi da uno spirito conservatore duro a morire e che vediamo talvolta camminare davanti a noi ma

con la testa rivolta al passato», a chi è rivolto? Qualunque sia la risposta Craxi fa una timida difesa della formula dell'unità socialista, «un motto - sostiene - che ci era parso poter essere il medesimo di quanti venivano indicando la via dell'unità riformista» e si pone una domanda: «Non so e non saprei ancora dire - scrive - se eravamo e se siamo di fronte a orizzonti possibili e realistici oppure se siamo noi stessi prigionieri di «schemi intellettualistici, astratti, ideologizzati che debbono invece fare i conti con una realtà divenuta ormai tanto diversa, composta da fattori e soggetti tanto diversamente ispirati e condizionati da risultare inevitabilmente incomprensibili». Insomma, si chiede Craxi, ha senso ricercare ancora un linguaggio comu-

ne? Il dubbio è corposo ma Craxi risponde, a se stesso, che nonostante tutto, questo è il cammino «che noi non vorremmo abbandonare». «È un tentativo - scrive prima di concludere con la frase finale sulla ricerca di un programma comune - che vorremmo riprendere». Nessun accenno, ovviamente, al concreto del possibile programma comune. Anche se il problema è proprio qui. Non a caso anche in casa socialista si batte su questo punto, ben sapendo che alla riapertura politica di settembre la cauta apertura craxiana andrà verificata prima di tutto sul tema spinoso della riforma elettorale. Finora Craxi è sembrato avere un'idea chiarissima: avvicinamento, dopo tanti strepiti, al progetto di legge della Dc nella chiave di un rafforzamento dell'esecutivo. Ossia, riforma per dare forza all'accordo di quadripartito. Esattamente l'opposto di chi si batte, nel Pds e nel Psi, per creare con la riforma almeno le condizioni di una reale alternanza tra un polo progressista e uno moderato.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

siano un passo avanti - giudica Vizzini - rispetto alle cose che aveva detto nell'ultima Direzione. Io continuo a sostenere a parlare, tutti e tre i partiti. Una remora, però, frena gli entusiasmi anche in casa socialdemocratica: «La verità - dice infatti Vizzini - è che il motto «Unità socialista» Craxi deve staccarlo dai suoi simboli, e metterlo a disposizione di tutta la sinistra».

L'ultima reazione è di Marco Pannella. Ed è, come al solito, drastica: «Senza l'aiuto di una riforma anglosassone del nostro sistema politico - dice il leader radicale - i propositi e le buone intenzioni di «unità» che Bettino Craxi rilancia hanno poca chance di realizzarsi». A dirla tutta, Pannella di unità socialista nemmeno vuol sentir parlare. C'è bisogno d'altro, dice: di «un partito democratico, federato, che tagli trasversalmente tutti i partiti esistenti, a cominciare dal Psi e dal Pds, per porci come nuova forza europea di sinistra e liberale».

Una tiepida attenzione il segretario socialista la riscuote anche da Carlo Vizzini, che da alcuni mesi dirige il Pds. «Mi pare che le sue affermazioni

anche il Psi e il suo modo di comportarsi negli ultimi 15 anni», in particolare quando Craxi scrive di «errori compiuti in tempi recenti». Lama vorrebbe un'analisi più esplicita: «Di quali errori parla Craxi, di quale genere?», chiede. E poi aggiunge: «Oggi c'è una domanda da porgli: come è possibile che un uomo che ha tanti dubbi, e che dichiara la volontà di riprendere la strada dell'unità a sinistra, adattata naturalmente al mondo d'oggi, abbia condotto per anni una politica fondata sull'asse con la Dc, scegliendo alleanze che non si ispiravano a principi e valori

della tradizione socialista, nemmeno nella accezione più moderna?». «Certo - conclude Lama - oggi Craxi pone un problema, e lo pone in termini che non gli ho mai sentito usare prima. Gli sono sorti nuovi dubbi? Va benissimo. Il Manifesto per una sinistra di governo ha indicato una strada che può raccogliere il massimo delle forze di sinistra, e anche lui».

I commenti di Chiarante, Manca, Del Turco, Vizzini, Lama e Pannella

## Attenzione e cautela nelle reazioni «Aspettiamo fatti concreti»

Attenzione e cautela per la nuova «apertura» di Craxi. Del Turco: «Un'offerta molto interessante. Si fosse parlato così negli ultimi due anni...». Manca: «Va bene, purché non ci si limiti agli appelli». Lama: «Come si concilia questa novità con l'asse Dc-Psi?». Chiarante: «Bisogna partire dalle diversità per ricostruire un disegno unitario». Pannella: «Ma quale unità socialista? Ci vuole un partito democratico».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Va bene, però... Si riassumono in questa formula aperta, ma di attesa, le prime reazioni all'articolo di Bettino Craxi per i cent'anni del Psi. Tanta cautela era prevedibile, anche perché le aperture a sinistra del segretario del Garofano costituiscono da anni uno «stop and go» permanente, che quasi sempre ha prodotto, nei rapporti a sinistra, un clima peggiore di quello che c'era prima. Ottaviano Del Turco è speranzoso ma amaro. «Se lo stesso discorso con la stessa chiarezza - dice - fosse stato fatto negli ultimi due anni, non

ci troveremmo in queste condizioni, sia nella sinistra sia nel sindacato». Sulla recriminazione, però, prevale in lui la voglia di tentare. «L'offerta di dialogo di Craxi è molto interessante - continua il segretario generale aggiunto della Cgil - non va lasciata cadere. Mi auguro che la risposta del gruppo dirigente del Pds e delle altre forze che si ispirano alla sinistra storica siano della stessa qualità e dello stesso tono». Del Turco è convinto che «il dibattito, in autunno, sarà su queste cose», perché «sta arrivando per tutti l'ora della verità». Claudio Vignorile, l'inossidabile avversario del craxismo in casa socialista, è in barca a vela al largo della Spagna, e non vuole commentare a distanza l'ultima offerta del segretario. Fra gli uomini dell'«area critica» del Psi, come si definiscono, interviene invece l'ex presidente della Rai, Enrico Manca, che considera l'articolo di Craxi il prodotto, fra l'altro, dell'iniziativa assunta dai firmatari del Manifesto per una sinistra di governo. «Si dimostra - afferma - che l'area critica del Psi non si era dissolta, ma aveva fatto a Craxi un'apertura di credito». «È finito però il tempo degli appelli - si raccomanda Manca - è venuto il tempo delle cose concrete. A settembre, bisognerà mettere con i piedi per terra questo polo di sinistra, con un vero confronto politico e programmatico».

«Sentiamo allora il Pds, convinto che il dibattito, in autunno, sarà su queste cose», perché «sta arrivando per tutti l'ora della verità». Claudio Vignorile, l'inossidabile avversario del craxismo in casa socialista, è in barca a vela al largo della Spagna, e non vuole commentare a distanza l'ultima offerta del segretario. Fra gli uomini dell'«area critica» del Psi, come si definiscono, interviene invece l'ex presidente della Rai, Enrico Manca, che considera l'articolo di Craxi il prodotto, fra l'altro, dell'iniziativa assunta dai firmatari del Manifesto per una sinistra di governo. «Si dimostra - afferma - che l'area critica del Psi non si era dissolta, ma aveva fatto a Craxi un'apertura di credito». «È finito però il tempo degli appelli - si raccomanda Manca - è venuto il tempo delle cose concrete. A settembre, bisognerà mettere con i piedi per terra questo polo di sinistra, con un vero confronto politico e programmatico».

Dalla sua casa di Amelia, in Umbria, Luciano Lama ascolta la lettura dell'articolo dell'«Avanti». E alla fine ci trova «dei riconoscimenti che riguardano

La politica fuori dal Palazzo

L'esperienza del Movimento federativo democratico negli ospedali e nei servizi pubblici. La campagna per eleggere i rappresentanti dei cittadini già partita in Abruzzo e Molise

# Alle urne, si vota per i difensori dei diritti

Vigilare: questa la parola d'ordine del Movimento federativo democratico. Vigilare affinché i diritti dei cittadini non vengano calpestati, le sofferenze inutili vengano evitate. Perché d'estate per ospedali, servizi sociali, uffici è emergenza e i disservizi aumentano. Il Movimento ha anche indetto elezioni primarie in tutte le regioni d'Italia perché la rappresentanza dei cittadini sia attiva, permanente e legittimata.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Non hanno tessere, la quota di iscrizione è libera, sono dappertutto in Italia. Ci tengono a sottolineare che non sono né un'associazione né un gruppo di volontari ma un'organizzazione di cittadini, una formazione politica collettiva. Gli uomini e le donne del Movimento Federativo Democratico lavorano per far emergere la «politicità» di quei fenomeni sociali che normalmente non vengono considerati «politici». La tutela dei diritti innanzitutto, di quei diritti che sono formalmente sanciti dalla Costituzione, dalle leggi, dai regolamenti, persino dagli statuti degli enti locali ma che spesso, troppo spesso, non sono tutelati. E quando questo avviene, i cittadini diventano «sudditi». È un suddito, dicono, colui o colei che ha diritto all'assistenza sanitaria e trova il reparto ospedaliero chiuso perché non è stato fatto un piano ferie efficace. È un suddito quel cittadino che spende ore e ore in fila in un ufficio pubblico o quell'anziano, quel disabile, quel bambino cui non si fornisce l'assistenza di cui ha bisogno.

Non a caso, è proprio l'Mfd ad aver promosso, per il sesto anno consecutivo, «Emergenza estate»: un'operazione di monitoraggio di tutte le situazioni di «sofferenze inutili e di mancata tutela dei diritti dei cittadini» che si verificano nella stagione calda. Nel dossier presentato la scorsa settimana, il Movimento ha raccolto 477 segnalazioni provenienti da 120 città che documentano sia situazioni di gravi violazioni dei diritti sia invece le (poche) iniziative riuscite. Ma, come ha sottolineato il segretario del Movimento Giovanni Moro, «si ha la netta



Un reparto di un ospedale milanese

sensazione di una grave situazione di non governo del sistema dei servizi pubblici e di interesse collettivo». I loro slogan colpiscono diritto il bersaglio: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica», è quello dell'ormai famoso «Tribunale per i diritti del malato».

Quest'estate è stato rilanciato con forza in una iniziativa unica nel suo genere: le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per la tutela dei diritti. In nome della democrazia dei diritti, dei doveri, delle responsabilità: le elezioni sono cominciate in giugno e andranno avanti fino

ad ottobre per eleggere i rappresentanti dei cittadini che faranno parte dei costituenti congressi regionali permanenti del Movimento. I quali, a loro volta, sceglieranno i delegati per il congresso nazionale, in programma a Roma il 5 e l'8 dicembre. Le liste? Aperte a tutti, con

l'unico vincolo dell'impegno nella difesa dei diritti. L'elettorato? Chiunque abbia compiuto 16 anni, italiano o straniero purché residente in Italia. L'intento? «Rimuovere le condizioni di subordinazione in cui vive ed opera il cittadino comune in Italia». Un progetto di «rappresentanza politica» dunque che non si sovrappone né vuole sostituirsi a quello dei partiti. Semplicemente, vuole «rendere visibile e attiva una cittadinanza dal basso, che renda esplicita una soggettività politica e democratica nel rapporto tra individui e Stato». Un passaggio tanto più necessario, dicono all'Mfd, ora che è finito il monopolio dei partiti sulla politica.

Si è votato già in Abruzzo e in Molise, con i seggi dislocati in ospedali, negozi, piazze, municipi. I candidati in Molise erano 62 (37 i rappresentanti da eleggere), età media 39 anni, il 68% donne mentre in Abruzzo erano circa 200 (114 gli eleggibili), età media poco più di 40 anni, il 45% donne. In Abruzzo hanno votato circa 25.000 persone, in

Molise circa 5.000. Un risultato straordinario in termini di partecipazione, se si considera che non c'è stata campagna elettorale in termini tradizionali, ma solo l'istituzione dei seggi, molti presso le sedi dei Tribunali del Malato, e la distribuzione delle schede biografiche dei candidati. Si è votato non su promesse future ma su quanto ciascun candidato e il Movimento nel suo complesso avevano già realizzato in termini di agire politico e creazione di fiducia nei cittadini. Una formula nuova dunque di rappresentanza, un «esercizio di democrazia». In Molise i costi dell'intera operazione ammontano al lavoro volontario di circa 200 persone e a 5 milioni di spese, coperte con contributi di aziende, enti e organizzazioni che hanno sostenuto l'operazione. Un'operazione semplice, ma allo stesso tempo diretta ed aderente alle esperienze quotidiane dei cittadini. Cittadini che, non si stancano di ripetere l'Mfd, hanno bisogno di costruire «un'autonoma rappresentanza

che possa interloquire in modo attivo, permanente, legittimato con i poteri ufficiali». Attivo, permanente, legittimato: sta in questi tre aggettivi un'idea che è nello stesso tempo fortemente critica verso la politica corrente ma che non perde il riferimento forte alla democrazia. Perché è un modello di democrazia diffusa quello che viene proposto. Anche, soprattutto, quando le questioni sembrano piccole piccole. Un esempio? Una rappresentanza dei cittadini attiva, permanente, legittimata può e deve sedersi al tavolo delle trattative quando si decidono gli orari dei servizi pubblici: perché mai un malato deve essere svegliato alle 5 del mattino e pranzare alle 11,30? Questi orari dipendono dall'assunzione delle priorità dei lavoratori della sanità, non di quelle dei cittadini. I diritti non si toccano. Ma il bene comune viene prima. A patto che sia, appunto «comune»: di chi lavora ma, nel caso degli ospedali, anche di chi è malato. (2-continua)

**Il magistrato di Arezzo parla dell'inchiesta sui movimenti finanziari del Venerabile «È delicata, non doveva finire sui giornali» Non sono stati emessi avvisi di garanzia**

**L'istruttoria era nella fase preliminare e non è nata da un rapporto della Dia Salvi del Pds: «Il governo ci spieghi che cosa sa sui rapporti tra la P2 e la mafia»**

# «Certe indagini si fanno in segreto»

## Il giudice: «Gelli nel mirino», poi polemizza con Mancino

«Certe indagini non hanno bisogno di pubblicità». I magistrati di Arezzo sono seccati: le anticipazioni di Mancino sulle indagini sui conti bancari di Gelli rischiano di danneggiare un'inchiesta che «non si è mai fermata». E non vogliono dire nulla sulle ipotesi di reato intorno alle quali stanno lavorando. Il Pds chiede che a Gelli si applichi la nuova legge antimafia, che prevede il sequestro dei patrimoni sospetti.

intermediazioni di Gelli. E i magistrati di Arezzo indagano. «L'inchiesta - ha detto Amato - è iniziata nei mesi di marzo-aprile. L'attività investigativa non si è mai fermata, come sembrerebbe, invece, dalle parole del ministro». L'inchiesta della Procura aretina sul maestro venerabile della P2 che in una intervista all'Indipendente ha dichiarato di aver manovrato almeno 17 mila miliardi, è stata avviata senza alcuna segnalazione né da parte della Guardia di finanza, né tanto meno dalla Dia. «Se fosse stata la Dia - ha spiegato il giudice - se ne sarebbe occupata la Direzione distrettuale. Per di più, se noi avessimo avuto segnalazioni di questo tipo - che non avremmo potuto comunque avere - se fosse emerso dalle indagini qualche aggancio di questo tipo, il nostro dovere sarebbe stato quello di avvisare immediatamente Vigna (Per Luigi Vigna, procuratore distrettuale antimafia, ndr) e di spedirgli subito tutto». Ma nei confronti dell'ex capo della P2 quale tipo di reato è stato ipotizzato? Su questo punto Elio Amato ha glissato, ha preferito non rispondere: «Di que-

sto non vorrei dire nulla». Il magistrato ha poi spiegato il motivo per cui è la procura e non la procura circondariale a occuparsi dell'inchiesta su Licio Gelli. «I reati finanziari - dice Amato - sono di competenza della Procura circondariale solo quelli puniti con la sola ammenda. Tutti gli altri sono di competenza del tribunale. Poi occorre fare una distinzione. Una cosa sono i reati finanziari e una cosa sono i reati che si possono verificare attraverso grossi movimenti di denaro. Grossi movimenti con possibilità di grossi acquisti, grosse operazioni... e di più non posso dire. I reati finanziari, invece, attingono solo alla posizione fiscale del cittadino». Dunque pur non precisando che tipo di operazioni ha fatto Licio Gelli, il magistrato parla di grossi movimenti di denaro per grossi acquisti (il ministro Mancino ha parlato di movimenti bancari di 500 milioni per volta). Che tipo di acquisti e di spostamenti di capitali ha fatto Licio Gelli che da Cortina è rientrato a Villa Wanda, subito dopo la dichiarazione del ministro dell'Interno? «Ci sono delle ipotesi - ha aggiun-

to il giudice Amato - degne di essere acclamate attraverso le indagini preliminari e su queste ipotesi questi uffici stanno lavorando». Il sostituto procuratore Amato ha anche detto che per il momento nei confronti di Licio Gelli (su cui sta indagando anche il procuratore di Palmi Antonino Cordova titolare dell'inchiesta su affari, politica, mafia e massoneria) non è stata emessa alcuna in-

formazione di garanzia. La Procura di Arezzo, secondo il magistrato, non ha compiuto alcun tipo di atto che richieda l'invio dell'avviso di garanzia altrimenti sarebbe già stato fatto. «Questo però - ha precisato Amato - non ha niente a che vedere con il fatto che uno sia implicato o meno fortemente nell'indagine». Ma le dichiarazioni del ministro Mancino hanno creato delle difficoltà alla magistratura aretina? «Sarebbe stato meno difficile se chi ha responsabilità fosse stato zitto». Intanto sulla vicenda Cesare Salvi, senatore del Pds, ha dichiarato: «Dopo il presidente del Senato anche il ministro dell'Interno ha sollevato la questione dell'attività attuale di Gelli e dei suoi rapporti con la mafia. Queste affermazioni sono gravi per rimanere senza seguito».

**GIORGIO SGHERRI**

■ FIRENZE. Il ministro Mancino doveva mordersi la lingua. Non era proprio il caso di tirare in ballo Licio Gelli e spiatellare che i magistrati di Arezzo indagano sui conti bancari dell'ex maestro venerabile della P2. Il silenzio in certi casi è d'oro. Questa l'opinione della Procura di Arezzo a 48 ore dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'Interno Nicola Mancino durante la visita a Capo d'Orlando nel corso della quale ha esortato i magistrati ad indagare sulle ricchezze di Gelli e sui suoi movimenti bancari di 500 milioni per volta senza che nessuno se ne accorga. Ieri è spettato al

sostituto procuratore Elio Amato rispondere alle domande dei cronisti del video e della carta stampata. Il magistrato non ha pelli sulla lingua. «Io dico che certe indagini non hanno bisogno di pubblicità». Se stiamo facendo delle indagini delicate e segrete è inutile tirarle fuori perché chi doveva stare in campana... È inutile che noi stiamo qui a lavorare da mesi e poi arriva una voce incontrollata... La voce incontrollata è quella del ministro Mancino che dopo aver detto che non ci sono prove di contatti tra P2 e mafia ha sostenuto che i magistrati di Arezzo possono indagare sulle recenti

formazione di garanzia. La Procura di Arezzo, secondo il magistrato, non ha compiuto alcun tipo di atto che richieda l'invio dell'avviso di garanzia altrimenti sarebbe già stato fatto. «Questo però - ha precisato Amato - non ha niente a che vedere con il fatto che uno sia implicato o meno fortemente nell'indagine». Ma le dichiarazioni del ministro Mancino hanno creato delle difficoltà alla magistratura aretina? «Sarebbe stato meno difficile se chi ha responsabilità fosse stato zitto». Intanto sulla vicenda Cesare Salvi, senatore del Pds, ha dichiarato: «Dopo il presidente del Senato anche il ministro dell'Interno ha sollevato la questione dell'attività attuale di Gelli e dei suoi rapporti con la mafia. Queste affermazioni sono gravi per rimanere senza seguito».

La richiesta di soccorso partita dalla Moby Prince subito dopo la collisione con l'Agip Abruzzo era «comprensibile» seppure disturbata. Una perizia avrebbe accertato, a differenza di quanto finora sostenuto, che il «may day» poteva essere intercettato sia dalla stazione di Livorno Radio che dalla Capitaneria di porto. Per l'8 settembre attesi i risultati della superperizia sulle tracce di esplosivo trovate a bordo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSI**

■ LIVORNO «moby prince, moby prince, may day, may day. Siamo in collisione e prendiamo fuoco». Mancano pochi secondi alle 22.26 del 10 aprile del 1991. Nella rada del porto di Livorno si sta consumando l'agonia delle 140 persone a bordo del traghetto della Navarna. La richiesta di aiuto registrata dalla stazione di Livorno Radio, che mai lancerà l'allarme, è disturbata dalle comunicazioni di una nave francese in transito, ma secondo il perito nominato dal sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che sta conducendo l'inchiesta sulla tragedia, era «comprensibile». Sembra addirittura che dalla perizia emerga che anche dalla rada in dotazione alla Capitaneria di porto potesse essere intercettato quel grido di aiuto. Ma il nome del traghetto della morte comparirà nelle comunicazioni radio tra chi doveva dirigere le operazioni in mare ed i soccorritori solo alle 23.45, quasi 80 minuti dopo il disastro.



L'ex Gran Maestro della Loggia massonica (foto da: «Europeo» n 34/35) propneta agenzia Doublès

Anche sul piano giudiziario sembrano incominciare, quindi, ad emergere responsabilità precise per quanto riguarda l'organizzazione dei soccorsi, come non si sono mai stancati di sottolineare in questi sedici mesi i familiari delle vittime. Il magistrato comunque sostiene che non è stata emessa alcuna nuova informazione di garanzia. «Questa è una perizia di parte - afferma il dottore De Franco - e può essere ripetuta tutte le volte che vogliamo a differenza di quelle compiute sullo scafo del relitto. Non occorre quindi emettere alcun avviso di garanzia verso eventuali inquisiti. Abbiamo tempo per affrontare questo versante dell'inchiesta e non dobbiamo dimenticare che eventuali reati di omesso soccorso sono di competenza della procura circondariale».

Perquisità e riserve su come quella notte furono gestiti ed organizzati i soccorsi sono stati espressi nella relazione preliminare anche dalla commissione d'inchiesta ministeriale, che per concludere i propri lavori sta attendendo di conoscere i risultati della perizia sull'esplosivo ritrovato nel vano delle eliche di prua della nave ed affidati agli esperti di Manpermanent di La Spezia.

La nuova super perizia commissionata dal magistrato all'esperto di esplosivista della Criminapoli, Alessandro Massari, sarà pronta entro il prossimo 8 settembre. Entro quella data saranno sciolti i quesiti relativi al tipo di innescò che avrebbe potuto far esplodere la miscela di T4 e Semtex, tracce della quale sono state trovate a bordo della Moby Prince. In particolare si deve stabilire se esiste la possibilità teorica che a innescare l'esplosione possa essere stato l'alto calore sviluppatosi dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo o se invece era necessario un innesco chimico. Che a prua della nave ci sia stata una forte deflagrazione in grado di sbalzare in aria un camion custodito nel garage del traghetto è certo. Resta da stabilire quando questo scoppio sia avvenuto, se prima o dopo la collisione e quale legame questa può aver avuto con il disastro.

Particolare attenzione viene prestata alla racconto di una testimone oculare, che dopo 16 mesi dal disastro ha deciso di raccontare cosa vide quella sera mentre si trovava in riva al mare. La donna, che nei giorni scorsi è stata ascoltata dal magistrato, avrebbe raccontato di aver visto distintamente le luci della petroliera in rada, ma non quelle della Moby Prince, poi all'improvviso vi fu un black-out seguito da una fiammata e da violente esplosioni. Perché non vide le luci del traghetto, che rispetto alla sua posizione era più vicino? A bordo della Moby Prince poco prima della collisione vi fu forse un black-out?

# L'allarme dell'Anselmi dopo le rivelazioni dell'ex Gran maestro Corona P2, i ricatti e la storia dimenticata Chi erano i capi del Venerabile?

La P2, undici anni dopo. Le preoccupazioni delle istituzioni, gli affari di Licio Gelli e di tutti i piduisti che, in questi anni hanno fatto carriera. E l'allarme lanciato da Tina Anselmi, presidente di quella commissione parlamentare che spiegò come i veri capi della P2, i superiori di Gelli dunque, fossero rimasti nell'ombra. Quindi il «Piano di rinascita» della P2, piano piano, è stato applicato quasi per intero.

**ANTONIO CIPRIANI**

■ ROMA. La P2 preoccupa i vertici dello Stato. A undici anni dalla scoperta della lista di Castiglione Fibocchi; dopo che quasi tutti gli uomini di Licio Gelli hanno continuato a fare carriera, nelle forze armate, nella politica e soprattutto negli affari. Dopo che lo stesso Gelli è stato sottratto al giudizio della magistratura italiana grazie a una concessione di estradizione, da parte del ministro della Giustizia svizzero, che praticamente impedisce ogni azione giudiziaria

contro di lui. Si può dire che la preoccupazione è un po' tardiva. E somiglia molto alle «grandi manovre» di una battaglia diversa, in cui si usano (come sempre nella storia recente di questo paese) pezzi di vicende oscure per altrettanto oscuri motivi. Anche così si possono spiegare le recenti «scoperte» del ministro dell'Interno Mancino sulla potenza economica, indisturbata, di Gelli; o le dichiarazioni di De Mita sulla battaglia massonica per la conquista dei mercati dell'est. Autentica la rabbia di Tina Anselmi: conoscitrice del fenomeno P2, in questi ultimi anni ha continuato a denunciare i pericoli costituiti da Gelli e da ciò che il Venerabile rappresentava. Già, la domanda sorge spontanea, ma Licio Gelli chi rappresentava? Una risposta era già contenuta nella relazione finale della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, proprio quella presieduta dalla Anselmi. Ossia, la P2 sarebbe stata rappresentabile come una doppia piramide rovesciata. La piramide inferiore avrebbe avuto al suo vertice proprio Gelli. E il vertice della piramide superiore altro non sarebbe stato che il punto più basso della piramide superiore, rappresentabile, dunque, al contrario. E chi c'era in quella piramide sconosciuta? Le indagini parlamentari, su quel punto scottante, non furono possibili. La relazione finale si limitò a parlare di di

una potente entità segreta, internazionale. Così terminò la parte ufficiale del lavoro della commissione. Con la consapevolezza che quello che era venuto fuori dalla loggia P2 era solamente la parte meno importante. Oggi lo dice anche Gelli, per ricattare chissà chi. E lo dice apertamente Armando Corona, ex Gran maestro del Grande Oriente d'Italia. L'uomo che gestì il dopo-Gelli all'interno della massoneria Corona, sostituito nel 1990 da Giuliano Di Bernardo, in una recente e interessante intervista apparsa sul mensile cattolico «30 giorni», ha riproposto il caso P2, dando anche le sue spiegazioni sulla «piramide superiore».

Per Corona la P2 è stata inventata come una specie di Giadlio massonica, perché la massoneria americana non si fidava di Lino Salvini, giudice troppo di sinistra. Corona ha spiegato che gli Usa hanno bisogno di una massoneria di

giurata fede atlantica», e così è nato Gelli. Che all'improvviso cominciò a ricevere capi di Stato e generali, uomini d'affari e politici. Insomma una P2 utile agli Usa, ha sostenuto Corona. E su queste rivelazioni è intervenuta Tina Anselmi, sorpresa che nessun organo di stampa abbia colto l'importanza di quanto aveva detto l'ex Gran maestro.

Inoltre è interessante rilevare come un magistrato coraggioso della procura romana, Elisabetta Cesqui, sia arrivata nelle sue indagini penali sulla P2, a una chiave di lettura si-

È venuto improvvisamente a mancare il compagno

**VINCENZO BORRELLI**  
nostro cassismo collega, da anni in pensione, personaggio indimenticabile del nostro giornale, papà di Giuseppe A. Peppi, ai suoi familiari, così duramente colpiti, le fraterne condoglianze di tutti noi dell'Unità  
Roma, 18 agosto 1992

La Direzione del personale dell'Unità in questo triste momento è particolarmente vicina al compagno Giuseppe per la morte del padre

**VINCENZO BORRELLI**  
Roma, 18 agosto 1992

La Direzione tecnica dell'Unità dolorosamente colpita dalla scomparsa di

**VINCENZO BORRELLI**  
sente il bisogno di far giungere il suo commosso affetto al compagno Peppi  
Roma, 18 agosto 1992

Il Consiglio dei delegati dell'Unità, anche a nome di tutti i colleghi, porge le sue sentite condoglianze al compagno Giuseppe per la perdita del padre

**VINCENZO BORRELLI**  
I coordinatori dell'Unità addolorati per la morte di

**VINCENZO BORRELLI**  
si uniscono in un forte abbraccio al compagno Peppi ricordando la simpatica figura del suo caro papà  
Roma, 18 agosto 1992

La direzione della Nigi partecipa commossa al lutto di Marco Scami, del reparto spedizione, per la scomparsa della moglie signora

**LIDIA RAPANTINI**  
Milano, 18 agosto 1992

Il reparto spedizione ed il personale della Nigi porgono sentite condoglianze al collega Marco Scami per la perdita della moglie signora

**LIDIA RAPANTINI**  
Milano, 18 agosto 1992

Roberto Paoletti e Beppe Cerotti, ispettori di notte dell'Unità, anche a nome di tutti i dipendenti del giornale, partecipano al lutto di Marco Scami per la perdita della cara moglie

**LIDIA**  
Milano 18 agosto 1992

La compagna Maddalena De Nardi unitamente ai figli e alle figlie ricordano nel 18° anniversario di morte il suo caro compagno

**FRANCESCO**  
ed in memoria sottoscrive per l'Unità  
Vimercate (Mi), 18 agosto 1992

# Tangenti Ferlin interrogato in carcere

■ È iniziato ieri mattina nel carcere di Padova l'interrogatorio di Franco Ferlin, il segretario dell'ex ministro dei trasporti Carlo Bernini coinvolto in una storia di presunte tangenti per l'appalto della terza corsia autostradale Venezia Padova. Ferlin è finito in carcere circa due mesi in seguito ai provvedimenti presi dalla magistratura veneziana e sarebbe stato proprio lui a richiedere di essere ascoltato dai magistrati. Secondo quanto si è appreso, nel corso dell'interrogatorio, Ferlin avrebbe ribadito l'estraneità del senatore Carlo Bernini alla vicenda. I legali dell'ex ministro dei Trasporti, l'avvocato Antonio Tognoli, e il professor Giuseppe Consolo, hanno detto di prendere «atto con soddisfazione dell'ulteriore conferma dell'estraneità del nostro assistito» ed hanno preannunciato una conferenza stampa «per confermare con i fatti che le prime dichiarazioni altro non erano che espedienti difensivi». Il segretario del ministro è stato raggiunto da quattro ordini di custodia cautelare. Il 14 agosto scorso, il tribunale della libertà di Venezia aveva respinto il ricorso presentato da Ferlin contro il quarto provvedimento della magistratura che gli era stato notificato il 25 luglio e nel quale gli veniva contestato il reato di concorso in concussione per la costruzione dell'autostrada.

# Milano, si scoprono altre tangenti Nuovo ordine di custodia per il socialista Zaffra

■ MILANO I magistrati antimafia riaprono il fascicolo più torbido delle indagini milanesi, quello di Malpensa 2000, e negli ambienti politici romani aumenta il nervosismo. Ieri in carcere hanno notificato al socialista Loris Zaffra il terzo ordine di custodia cautelare con l'accusa di ricettazione, per quattrini che avrebbe preso dalle ditte appaltatrici della Sea, la società di esercizio aeroportuale, considerata il forziere delle casse nazionali dei partiti. La cifra non è precisata, ma si ragiona nell'ordine di miliardi: l'ex capogruppo consiliare del garofano infatti, è indicato come il destinatario di una considerevole quota di bustarelle, intasate dal 1984, quando ancora era segretario regionale della Uil, ad oggi. Sono i titolari delle aziende fornitrici della Sea ad accusarlo: a verbale hanno dichiarato che le mazzette venivano versate a un intermediario (il latitante Giovanni Manzi, socialista, ex presidente della Sea) ma che i quattrini erano per Zaffra.

Ma c'è anche Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della dc, che aggiunge dettagli alle deposizioni che inguaiano il dirigente socialista. «Mi aveva detto che non era soddisfatto dei quattrini che gli passava Manzi», ha detto agli inquirenti. E pure Roberto

Mongini, il super pentito della dc, che ha raccontato come avveniva la spartizione del bottino tangenzioso negli uffici della Sea, lo ha tirato in causa.

Loris Zaffra, membro della direzione nazionale del garofano, è considerato un uomo di Craxi, anzi, il suo pupillo. A quanto pare, nell'interminabile serial delle mazzette alla milanese, ha avuto un ruolo centrale. È stato arrestato il 31 luglio con l'accusa di concorso in corruzione per una cinquantina di milioni intascati per gli appalti per la ristrutturazione dei laboratori di analisi dell'ospedale Gaetano Pini. Fatti che risalgono al biennio 1988-89, quando ancora era segretario regionale del psi. La scorsa settimana però, i magistrati gli hanno consegnato un secondo ordine di custodia cautelare in carcere. Era nuovamente accusato di corruzione in concorso con Giampaolo Petazzi, ex vicepresidente delle Ferrovie Nord e suo compagno di partito, già passato per San Vittore. La maxi-mazzetta che li ha incassati è di un miliardo e mezzo e riguarda appalti per le ferrovie. Adesso gli è arrivato il terzo provvedimento restrittivo richiesto dai pm e questa volta per l'appalto più scottante dell'inchiesta.

Loris Zaffra in carcere ha adottato la linea del silenzio.

# Ripetute esplosioni in Toscana Di matrice anarchica gli attentati ai tralicci?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**CHIARA CARENINI**

■ PISA. «Con tutto l'amore possibile» dice il volantino. Con tutto l'amore possibile sono state collocate due cariche di esplosivo al traliccio 127 della linea La Spezia-Acciaio dell'Enel. Quassù, sui monti al confine tra Lucca e Pisa, si rinnova la provocazione. Il traliccio abbattuto, la miccia nera ormai inerte, e la rivendicazione che porta, anche se non firmata, un connotato preciso. Provocazione, appunto, e anarchia. È il 24° traliccio abbattuto, dopo una pausa di due mesi. L'ultimo a Chiavari in Lucchesia, venne abbattuto il 1° maggio scorso.

La linea è sempre la stessa, quella considerata inattiva di La Spezia-Acciaio. Sono identiche anche le modalità, le condizioni climatiche. Come per tutti gli altri, la tecnica di incisione dei piantoni del traliccio secondo la maggior tensione dei cavi di allaccio è la stessa. Identica la collocazione delle cariche (due, ad una altezza media) e probabilmente anche la caratura dell'esplosivo e il tipo. Il Cava 01, oppure il Vulcan 3N innescato con la miccia a lenta combustione, idrorepellente. Trenta metri di miccia, il tempo di scappare e di costruirsi un alibi. La polizia probabilmente sa, chi colloca la bomba se ne rende conto. E

tutto si gioca sulla sorpresa. Ma questa volta una firma, anche se non esplicita, c'è.

Contrariamente agli attentati avvenuti in Versilia, stavolta sono stati lasciati due volantini vicino ai piantoni di cemento del traliccio. «Con i latini americani, con tutti i mezzi disponibili, con tutto l'amore possibile», Marco Camenish, detto «Martino», sotto accusa per molti di quei tralicci abbattuti tra La Spezia e Massa Carrara, dove lavora lo zoccolo duro di quegli anarchici usciti dal congresso di Forlì con le idee chiare: anarchismo, appunto, e provocazione. Un volantino che ripete frasi già sentite, già lette in documenti identici distribuiti agli angoli delle vie e delle piazze.

Coincidenze: un volantino distribuito durante una manifestazione contro le Colombiane, un traliccio saltato, il processo a Martino Camenish. E dopo due mesi, un volantino, un traliccio saltato e l'incarcerazione per rapina di Giancarlo Sergiampietri, l'uomo che venne arrestato con «Martino» il 5 novembre scorso. Coincidenze: il volantino di rivendicazione porta, in sé, una firma. Scritto con un normografo - come quelli dell'Aperti, una fazione che ha rivendicato alcuni attentati in Versilia e a Mas-

sa Carrara - rimane comunque un «avvertimento»: come sempre, gli attentati eseguiti in terra pisana portano i riferimenti ai «padroni della terra».

Non ci sono rivendicazioni per quelli versiliesi e nemmeno per quelli fatti saltare in alta Versilia. Soltanto una lattina di succo di ananas, usata per costruire un rudimentale ordigno antiuomo collocato sotto un traliccio a Montignoso, potrebbe «diventare» una firma se si dimostrerà che è la stessa lattina servita a Camenish per costruire gli ordigni che gli vennero trovati addosso durante la sparatoria del 5 novembre. Altri documenti non sono mai stati trovati. E allora prende corpo l'ipotesi di una «cellula» diversa, sostanzialmente vicina a quella che compie attentati con l'esplosivo da cava. Cellula che potrebbe dedicarsi sostanzialmente alla provocazione come banco di prova per l'annessione a cellule più importanti, più «operative». «Non vogliamo rimanere in silenzio davanti agli ultimi assalti». E il silenzio si rompe con boati che non portano morti ma che «ledono» simboli di potere, simboli di violazione della natura. Di quella natura sciupata, come afferma appunto anarchismo e provocazione dalle colonne di *Umario*, vero «cari tralicci dello Stato, Nova ed-terrorista».





Nessun incontro ufficiale, niente scalate in montagna per Giovanni Paolo II convalescente in Cadore

In forse anche l'incontro con la gente di Lorenzago Il parroco: «Pochi giorni qui e la rimettiamo a nuovo»

# Ferie «blindate» per il Papa «Sono qui per ringiovanire»

«L'aria delle Dolomiti è come un medico che esercita illegalmente la professione», sorride il dr. Renato Buzzonetti, che segue il Papa passo passo. Karol Wojtyła ha appena messo piede sull'erba del prato, guarda la cima del Tudaio: «Eh, sono in convalescenza... Ma speriamo di poter salire lassù». Difficile. Sarà una vacanza di tutto riposo, quella di Giovanni Paolo II, arrivato ieri a Lorenzago di Cadore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BELLUNO. Quest'anno i paesani gli hanno preparato la sorpresa. Una grande croce piantata sulla cima del Tudaio, adoma di lampadine che si accendono all'imbrunire grazie ad un piccolo generatore. Per alimentarlo, ogni giorno alcuni volontari saliranno a piedi lungo il sentierino che porta ai 2.512 metri della cima. E Karol Wojtyła, dalla finestra del suo studio, continuerà a vedere la croce luminosa. Non lo sapeva ancora, ieri mattina, appena

Lorenzago era già stato due volte, prima di preferire la Val d'Aosta. Ci ritorna per riprendersi dall'operazione di un mese fa. Come al solito, sta nella modesta villetta a due piani appena sotto il finto castello ottocentesco che adesso è della diocesi di Treviso, ma che nella prima guerra aveva ospitato il comando del generale Cadorna. Come allora, sono tornati adesso gli uomini in divisa, 300 agenti che vigilano sulla privacy di Giovanni Paolo II con l'aiuto di cani-poliziotto. Quest'ultimi sembrano preferire, bontà loro, le anatre del giardino papale. La zona è off limits per tutti. Anche per le «autorità» formalmente e bruscamente «dispensate» dall'accoglienza ufficiale. Anche per i fedeli. Anche, e soprattutto, per la stampa. Partito di buon mattino da Ciampino, atterrato a Treviso, risalito subito su un gigantesco elicottero dell'aeronautica militare, papa Wojtyła è arrivato a Lorenzago alle

11.30. Cerimoniale all'osso - una stretta di mano ai vescovi di Belluno e Treviso, un abbraccio all'ottantatreenne parroco di Lorenzago, don Sesto Da Pra, un «grazie» di risposta agli auguri del sindaco Mario Tremonti, privo della fascia tricolore, ed il Papa è subito salito su una BMW nera catalizzata che lo ha condotto alla villetta, evitandogli la fatica di percorrere a piedi, come faceva gli anni scorsi, qualche centinaio di metri. Era stanco, scavato in volto, «meno allegro del solito». Poche battute, qua e là: «Sono venuto per ringiovanire», ha ripetuto a Treviso. «Qui è meglio di Castelgandolfo», ha sospirato due volte di fila prima di entrare in casa, respirando a pieni polmoni. Il medico vaticano che lo seguiva, Renato Buzzonetti, ha scherzato: «L'aria delle Dolomiti è come un dottore che esercita illegalmente la professione». «Pochi giorni qui, e la facciamo nuovo», ha rudemente profetizzato il vecchio don Sesto, che gli aveva portato il regalo di un calzaturificio, un paio di scarpe di montagna. Ma Wojtyła lo ha ringraziato di più per le campane fatte suonare a stornio: «Le ho sentite dall'elicottero». Poi si è interessato ad uno dei due fotografi ammessi, Ernesto Fabiani: «Per chi lavora?». Quello è rimasto muto per l'emozione. «Ho capito, lei è straniero!». Altri elicotteri avevano intanto sbarcato il seguito - direttamente dal polclinico Gemelli tre suore di Maria Bambina cui si univano cinque Discepoli del Vangelo, il segretario personale don Stanislao, il capufficio stampa del Vaticano Joaquim Navarro, medici, sacerdoti ed i bagagli, sette valigie più un bastone da montagna. Auto imboccavano la salitella al Castello portando gran ceci di insalata e cuscini da ingocciolatoio. Dalla piazzola del paese i bambini liberavano nell'aria palloncini bianco-gialli. Lorenzago, neanche



Giovanni Paolo II a Lorenzago di Cadore dove passerà un periodo di vacanza

Proprietari sotto inchiesta: sarebbero tutte demaniali le «valli» veneziane Chiesti 479 rinvii a giudizio

# Tutti «abusivi» in Laguna da due secoli?

Ci sono voluti due secoli e un esposto delle associazioni ambientaliste, ma alla fine anche lo Stato se n'è accorto: le «valli» della laguna di Venezia sono di proprietà demaniale, e i relativi «proprietari» sono in realtà degli abusivi, che oltretutto devono pagare 414 miliardi di tasse arretrate. Questa almeno è la tesi sostenuta da un magistrato di Venezia, che ha chiesto il rinvio a giudizio per quasi 500 persone.

VENEZIA. «Abusivi» ed evasori fiscali in laguna. E per giunta da almeno un paio di secoli. A esserne convinta è un magistrato veneziano, la sostituto procuratore Rita Ugolini, che al termine di una complessa inchiesta durata tre anni ha chiesto il rinvio a giudizio di ben 479 persone tra proprietari - quanto legalmente sarà appunto la magistratura a chiarirlo - di circa 14.000 ettari tra Cavallino e Chioggia, in pratica quasi tutta la laguna di Venezia, i notai che hanno stipulato gli atti di compravendita dei diversi lotti. Due delle richieste di rinvio a giudizio riguardano poi altrettanti ex presidenti del Magistrato delle acque di Venezia.

Ugolini sembra insomma aver pienamente accolta la tesi di Lega per l'ambiente e Italia nostra, che in un esposto alla procura della Repubblica avevano sostenuto che le «valli» della laguna sono di proprietà esclusiva dello Stato, e quindi non possono essere oggetto di compravendita tra privati. Una tesi, tra l'altro, sostenuta pure dall'Avvocatura dello Stato e che ha portato all'apertura di una seconda inchiesta, questa volta da parte della procura presso la pretura, a proposito delle «avane» - le rimesse per le barche - e degli ambilissimi «boti», le postazioni fissate utilizzate per la caccia agli uccelli di passo che costellano le «valli» e fruttano ai rispettivi proprietari affitti a sette zeri. Numerosi e pesanti i capi d'accusa: mentre per i 22 notai implicati si parla di falsità materiale nella stipula di contratti di compravendita e di omessa denuncia di reato, per gli altri

indagati i reati ipotizzati vanno dall'occupazione abusiva di spazi demaniali alla deviazione di acque, dalla modificazione dello stato dei luoghi all'evasione fiscale. Un'accusa quest'ultima che - se saranno riconosciute valide le argomentazioni della magistrato - comporterebbe per gli attuali «proprietari» (tra i quali figura una cinquantina di società di pesca e di gestione di aziende faunistico-venatorie che occupano 12.000 dei 14.000 ettari) l'obbligo di pagare i diritti demaniali, qualcosa come 414 miliardi, una media di quasi 910 milioni a testa.

# Controsesso di Ferragosto Vigili del fuoco ai caselli nei prossimi fine settimana Scatta l'operazione rientro

ROMA. Per garantire un rientro tranquillo ai vacanzieri che in questi giorni si preparano a tornare in città dopo le ferie si mobilitano anche i vigili del fuoco. I pompieri pattuglieranno tutte le autostrade del territorio nazionale sia di giorno che durante la notte e in particolare modo controlleranno i caselli in occasione dei prossimi fine settimana. E quanto ha disposto il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi, Elvino Pastorelli, in collaborazione con il ministero dell'Interno. L'operazione «controsesso di Ferragosto» riguarderà in particolare modo i giorni più caldi, quelli per i quali è pre-

# L'aria si è fatta più respirabile in Garfagnana, ma resta l'allarme Ancora fuoco nella discarica sul fiume Ora il Serchio è la pattumiera della valle

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

BARGA (Lucca). Brucia ancora l'enorme montagna di rifiuti della discarica di Molugno. E i vigili del fuoco non sanno quando potranno terminare l'opera di spegnimento, già durata giorni e notti. Meno male che l'odore acre e nauseabondo dei rifiuti bruciati si è attenuato, consentendo alla gente dei paesi colpiti dalla nube tossica di respirare un po' meglio. L'allarme tuttavia, come la paura e la preoccupazione della gente, non sono ancora cessati. Le ruspe del comune di Barga sono ancora al lavoro per abbattere la montagna di rifiuti e sconfiggere le fiam-

me che sembrano essersi sprigionate dall'interno. Si cerca di portare via i rifiuti e di spingerli poco alla volta con l'acqua, senza il ricorso ai solventi o agli interventi aerei, tentando in tutti i modi di evitare il rischio di un vero e proprio disastro ambientale. Non si deve dimenticare infatti che la discarica dell'Arsenale, che secondo l'amministrazione comunale di Barga era solo una piattaforma di stoccaggio per i rifiuti solidi urbani, - ma tutti dicono che c'è di tutto, dai rifiuti ospedalieri a quelli industriali - si trova proprio nel letto del fiume. Una colloca-

zione quanto mai originale per una discarica o anche semplicemente per una piattaforma di stoccaggio. Di fatto poi l'amministrazione di Barga sapeva benissimo che quella dell'Arsenale non era una piattaforma di stoccaggio, ma una vera e propria discarica abusiva senza il rispetto di nessuna norma per la salvaguardia della salute della popolazione e dell'ambiente. Addirittura vennero denunciate dall'amministrazione per aver interrotto il servizio pubblico sei persone del comitato popolare contro la discarica che in una manifestazione bloccarono i camion del comune che portavano all'Arsenale i rifiuti. Ora le ce-

neri e quel che resta della montagna alta ben 15 metri verranno trasportate in un'altra discarica per fortuna non situata nel letto del fiume, ma ancora abusiva. Tanto è vero che fu chiusa due anni fa per essere bonificata ma di bonifiche non se ne sono mai viste. Povero fiume. È proprio il caso di dirlo. Il caso della discarica dell'Arsenale non è purtroppo il solo. Tutti i comuni della Media Valle con una incoscienza che non ha pari hanno privilegiato, chi più chi meno, per la collocazione dei rifiuti il greto del fiume o di qualche torrente: così troviamo una discarica in località la Quercia nel co-

mune di Fabbriche di Vallico, un'altra a Pian di Coreglio, un'altra ancora a Borgo a Mozzano. Tutte discariche tollerate, ma abusive. E come qualcuno sostiene delle vere «bombe ecologiche». Così il Serchio, se va bene, è continuamente sottoposto al rischio di inquinamento da percolato, che più o meno direttamente finisce nelle sue acque. Le amministrazioni della Media Valle si aspettano molto dai finanziamenti del progetto pilota del bacino del Serchio per recuperare e risanare il letto del fiume, ma l'impressione è che anche questa sia un'occasione perduta dietro clientele e favoritismi vari.

# AGOSTO. TUTTO CHIUSO PER FERIE. FIAT APERTA PER VOI.

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, sapete di avere sempre un punto di assistenza Fiat a portata di mano. Aperto. Annotatevi questo numero: 1678-28050. È il

numero verde che vi consentirà di trovare sempre una gamma di servizi davvero completa. Da qualunque parte in Italia, al costo di un solo scatto, potrete conoscere l'indirizzo e il numero di telefono del più vicino punto di Assistenza Fiat. Qualora se ne presentasse la necessità, l'Organizzazione di Assistenza Fiat vi solleverà anche



dal problema del traino dell'auto, provvedendo direttamente al recupero dell'automezzo. Nel caso di auto in garanzia il traino sarà effettuato gratuitamente. Insomma, anche in agosto, avrete una risposta pronta come in tutti gli altri mesi dell'anno. A proposito, avete mai pensato che agosto è il

mese ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere, noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi. Ovunque voi siate, nelle Concessionarie e Succursali Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate.



È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT







FINANZA E IMPRESA

ERICSSON SIELTE. La Ericsson Sietle, società di ingegneria ed installazione di sistemi di telecomunicazione del Gruppo Ericsson in Italia, ha deciso di avviare un piano di riorganizzazione e rafforzamento delle proprie attività all'estero.

Lo rende noto un comunicato, precisando che è stata istituita presso la direzione generale la divisione estero, articolata in un dipartimento commerciale ed un dipartimento tecnico operativo.

La Avioelettronica Sarda aumenterà il capitale, in relazione alla fusione, da 450 milioni a 2 miliardi 577 milioni di lire; le nuove azioni andranno agli azionisti terzi della società Ciset, visto che la Avioelettronica possiede invece gli azionisti della società Ciset, visto che la Avioelettronica possiede invece gli azionisti della società Ciset, visto che la Avioelettronica possiede invece gli azionisti della società Ciset.

FONDI INVEST-CRT. La Fondinvest Rasparmio, società di gestione di fondi comuni di investimento che fa capo al gruppo CRT (Cassa di risparmio di Torino), ha messo in cantiere il varo di due nuovi prodotti orientati prevalentemente all'investimento estero. La Fondinvest, che figura tra le società con il maggior numero di prodotti offerti sul mercato, ha infatti allo studio la creazione di due fondi internazionali di tipo obbligazionario e monetario esteri, denominati il primo in marchi tedeschi e il secondo in dollari americani.

L'indice torna a salire ma Piazza Affari nè deserta

Mercato al rialzo nel dopo-Ferragosto alla Borsa Valori di Milano, dove però la corsa dell'indice è stata resa meno significativa dal bassissimo livello degli scambi.

Mib ha messo a segno un progresso del 2,46 per cento a quota 792 (meno 20,8 per cento dall'inizio dell'anno).

Inoltre, ha portato come di consueto un pò di serenità tra le corbeille.

Inoltre la notizia rimbalsata in Piazza Affari di una possibile prossima decisione della Bundesbank (la Banca centrale tedesca) di rialzare il tasso Lombard ha attraverso il mercato senza provocare reazioni negative.

Secondo le prime indicazioni degli operatori, il volume degli affari non avrebbe superato i 60 miliardi di controvalore. Nella maggior parte dei casi i titoli sono saliti «a vuoto», cioè a fronte di pochissimi pezzi scambiati.

In una seduta tra le più veloci dell'anno, l'indice

tra i titoli guida, brillanti le Montedison che hanno chiuso con un progresso del 4,32 per cento a 1.136 lire e la Fiat che si sono apprezzate del 3,06 a 4.210.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var %

Borsa
+2,46%
Mib 792
(-20,8%
dal 2-1-1992)



Lira
Leggero
recupero
Il marco
759,92 lire



Dollaro
Lieve
rialzo
In Italia
1113,75 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'indice Mib recupera addirittura il 2,46% in una seduta di affari con il contagocce. Diversi titoli segnati stabili sul tabellone per assoluta mancanza di contratti conclusi.

Dibattito a distanza sulle promesse di Amato tra Berlanda (Consob) e Ventura (agenti). Pausa relativa sul mercato delle valute. L'incertezza degli Usa condiziona tutti.

Borsa, grande rimbalzo nel vuoto

Il recupero del dollaro protegge la lira. Sterlina ai minimi



Incontro ieri al Tesoro. Congelate le azioni legali.

Debito Efim. Le banche estere ci ripensano

Incontro a via venti settembre tra il direttore del Tesoro, Mario Draghi, il commissario dell'Efim, Alberto Predieri e i rappresentanti delle banche estere.

Lira in ripresa, Borsa scintillante: la prima giornata di affari dopo il Ferragosto sembra aver cancellato tutte le preoccupazioni di questa estate.



DARIO VENEGONI

MILANO. In piazza degli Affari una giornata da record. Record positivi, con l'indice Mib che fa un balzo del 2,46%, recuperando in neanche tre ore di scambi metà delle enormi perdite della disastrosa settimana scorsa.

sivo di 2 milioni e 730 mila lire; le Banche di Napoli (invariate) hanno visto scambi per 2.500 titoli, per complessivi 5 milioni e mezzo di lire.

Questa non è una Borsa Valori, insomma, ma uno strano posto dove si gioca come se si fosse a Wall Street, ben sapendo che in molti ipermercati italiani, il sabato, girano molti ma molti più soldi (e a voler essere maligni, vi si fanno anche più vantaggiosi affari).

In un'intervista all'agenzia di stampa Radiocor il presidente della Consob Enzo Berlanda ha giudicato al contrario positivamente le prime iniziative dell'esecutivo.

In questo caso però il gioco è planetario e gli interventi della speculazione di casa nostra poco possono influire su solide ragioni di fondo che orientano le quotazioni.

In fretta e furia una seduta priva di qualunque interesse, guardando ancora una volta essenzialmente a quanto avveniva sul mercato dei cambi e su quello dei titoli di Stato.

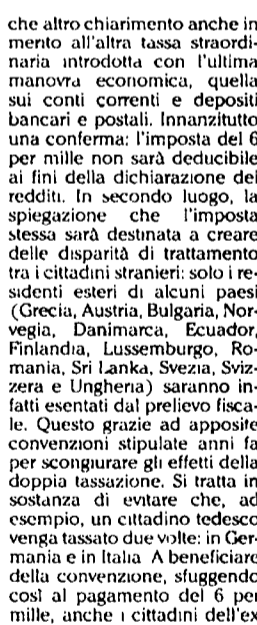
In questo caso però il gioco è planetario e gli interventi della speculazione di casa nostra poco possono influire su solide ragioni di fondo che orientano le quotazioni.

tensione nel Golfo. In un mercato sostanzialmente statico, il dollaro tende comunque a rafforzarsi, trascinandosi appresso la nostra moneta.

Le Finanze smentiscono: la patrimoniale sugli immobili non sarà applicata alle tombe.

L'Isi si ferma alle porte dei cimiteri. Nel «redditometro» anche gli scatti Sip

Solo un condono può essere «tombale», una patrimoniale proprio no. Il ministero delle Finanze puntualizza che sepolcri e loculi non saranno soggetti all'Isi.



RICCARDO LIGUORI

ROMA. Non dovrà essere pagata nessuna tassa straordinaria sui sepolcristi, i morti saranno lasciati riposare in pace. Niente code né cartelle esattoriali per il «cero estinto».

Jugoslavia. Verranno esclusi dall'imposta anche i depositi e i conti correnti delle ambasciate e dei consolati.

Il nuovo redditometro. È intanto arrivato sul tavolo del ministro delle finanze Gorio il progetto del nuovo redditometro. Sono stati infatti assegnati i coefficienti di valutazione per ognuno degli indicatori di reddito.

cognate per il loro mantenimento. Si prende in considerazione, insomma, anche il costo degli scatti telefonici, la paga minima di una collaboratrice familiare, il consumo e la manutenzione dei veicoli.

Ognuno di questi elementi rappresenta un indice di capacità contributiva, una sorta di reddito minimo da dichiarare per non incorrere negli accertamenti induttivi del fisco.



Code all'ufficio del Catasto

le Finanze, questo contribuente - per risultare credibile agli occhi del fisco - dovrebbe dichiarare almeno 156 milioni di reddito.

Il lavoro è stato condotto dai Secit, il nucleo dei «superispettori» tributari, che hanno tuttavia suggerito nella loro relazione l'aggiornamento degli indicatori.

L'azienda avrebbe potuto applicare la rotazione?

Il pretore reintegra un cassintegrato Ansaldo

MILANO. È una sentenza che farà discutere e che avrà non poche conseguenze. L'ha emessa a Milano il pretore del lavoro Romano Canosa che ha reintegrato al suo posto di lavoro un dipendente messo in cassa integrazione.

polemica con i sindacati, che ha ieri definito la sentenza «un primo significativo pronunciamento contro un modo di trattare la legge che sta diventando talmente abituale da essere scambiato per normale».

Il computer «salvato» dai ragazzini

I bambini di tutto il mondo (o purtroppo, se vogliamo essere più precisi, solo quelli agili della parte minoritaria del pianeta che è il mondo ricco) questa volta hanno decisamente sconfitto i loro padri.

Come in una delle loro complicatissime videostorie, i diabolici inventori della Nintendo (forse la più nota casa produttrice di videogiochi) hanno portato la loro azienda per il secondo anno consecutivo al primo posto della classifica tra le migliori aziende giapponesi.

quanto posto dell'azienda produttrice di macchine a controllo numerico e robot «Fanuc» (la più grande del mondo nel suo settore), al quinto si insedia saldamente la «Heiwai».

E i veri sconfitti, se così si può dire, sono proprio i genitori con le loro automobili, l'unico vero crollo lo subisce, infatti, la Toyota precipitata dal terzo al settimo posto a causa del forte calo dei profitti e quindi ampiamente superata dai due «produttori di giocattoli».

La rotazione permette di distribuire su più lavoratori le ore di cassa integrazione ritenute necessarie dall'impresa e pur alleviando i costi eventuali della ristrutturazione aziendale ha il vantaggio di non colpire un determinato lavoratore o gruppo e di rendere quindi più difficile quel meccanismo che dalla cassa integrazione porta alla mobilità o al licenziamento.

La notizia della sentenza è stata resa nota dal Comitato di base dell'Ansaldo, un organismo sorto in azienda in

Per il secondo anno consecutivo, infatti, l'azienda produttrice di giochi elettronici «Nintendo» guida la classifica delle società giapponesi con la migliore rete in termini finanziari, di crescita, di reddito e di gestione.

Infine due piazze d'onore per due settori tradizionali: l'alimentare e l'industria pesante. Al secondo posto si conferma la catena di minimarket «Seven Eleven Japan» che vanta la maggiore quota di mercato nel suo settore.

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 marzo / 15 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 16 settembre 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (I.R.I.) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 50
Cap. Soc. provv. L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6962/92
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991 - 2001 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 1.000 miliardi (COD. 27691)
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 marzo / 15 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 16 settembre 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 16 settembre 1992 / 15 marzo 1993 ed esigibile dal 16 marzo 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 7,10% lordo.
Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli dalla stessa amministrati

L'emissione di titoli è cresciuta del doppio rispetto al '91, salendo a mille miliardi di lire. Entro la fine dell'anno le società quotate saranno 120 rispetto alle 32 attuali

Le banche però non sono attrezzate, non ci sono operatori specializzati, la corsa all'acquisto avviene in modo improvvisato. E il volano del boom è la spesa pubblica

# Quella «lotteria» della Borsa cinese

## Clima surriscaldato, azioni raddoppiate, e tanta confusione

Sale la febbre della Borsa in Cina. Finirà in una bolla di sapone? Tra gennaio e giugno emesse azioni per mille miliardi di lire, il doppio che nel '91. Le transazioni hanno raggiunto i 4mila miliardi. Entro fine anno le società quotate saranno 120 (ora sono 32). Difficile superare il sistema della «lotteria»: le banche non sono attrezzate. Molta improvvisazione e un boom economico fondato sulle opere pubbliche.

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Da gennaio a giugno nei due mercati dei cambi che operano in Cina - Shanghai e Shenzhen - c'è stato un volume di transazioni cinque volte superiore a quello dell'intero scorso anno. Sempre tra gennaio e giugno, sono state emesse azioni per un valore di mille miliardi di lire, il doppio di quelle emesse in tutto il '91 e le transazioni hanno toccato i 4200 miliardi di lire. Nella borsa di Shanghai il 46 per cento dei titoli appartiene alla categoria B, destinata solo agli acquirenti esteri e trattata in dollari. Entro la fine di quest'anno le società quotate sui due mercati dei cambi dovrebbero salire a 120, mentre finora sono appena 32. Questi dati, resi pubblici a fine luglio proprio alla vigilia dei disordini che hanno sconvolto Shenzhen, sono senza dubbio modesti rispetto ai movimenti di Tokyo Londra o New York. Ma sono consistenti abbastanza da porre ai cinesi il problema di perfezionare questo loro esperimento, non certo di bloccarlo cosa che, a questo punto, sarebbe impossibile.

Per quanto scarse, le prime reazioni ufficiali sembrano proprio muoversi in questa direzione. Da tempo era stata annunciata la costituzione di una commissione di supervisione del mercato azionario: si spera che ora vi si provveda. Il sindaco di Shenzhen ha detto che non si ricorgerà più al meccanismo della «lotteria» per collocare i titoli. Si seguiranno invece le regole praticate nel resto del mondo. Il che è facile a dirsi ma sarà difficile a farsi perché non c'è in Cina un sistema bancario attrezzato a diventare canale di smistamento degli acquisti azionari. Né ci sono finora in Cina, per ammissione degli stessi addetti ai lavori, leggi o regolamenti sulle corporations e i titoli. Tutto finora si è svolto all'insegna di una certa improvvisazione e di un eccesso di fiducia nella capacità di dominare meccanicamente per gran parte sconosciuti ma dotati di regole proprie. Il risultato è stato «un mercato azionario surriscaldato», secondo l'espressione di Lin Wen, un economista che lavo-



ra presso la Commissione di Stato per la ristrutturazione dell'economia. Molti titoli, ha detto Lin, sono artificialmente gonfiati. Il che significa che c'è una «bolla speculativa» vagante: che cosa potrà accadere il giorno in cui per qualche ragione questa bolla scoppierà? I risparmiatori cinesi sicuramente si sentiranno defraudati. E come reagiranno? Tutti ora chiedono «regole», ma non sarà così semplice emanarle.

La corsa al titolo e il surriscaldamento della borsa non sono affatto inspiegabili nella congiuntura economica cinese di questo momento. Tutt'altro. In Cina c'è molto risparmio; c'è grande liquidità in giro perché le spese correnti del governo stanno di nuovo uscendo fuori controllo; c'è una fortissima ripresa economica innanzitutto basata sul rilancio di investimenti pubblici rimasti bloccati negli ultimi

due tre anni. Tutte le grandi città, da Pechino a Shanghai, da Canton a Tianjin, sono degli enormi cantieri: nuove strade, nuovi aeroporti, nuove sopraelevate, nuove metropolitane, nuovi complessi residenziali. Nel primo quadrimestre dell'anno, questi investimenti hanno fatto un balzo in avanti quasi del 37 per cento. Ci sono consistenti arrivi di fondi esteri attraverso joint-ventures e prestiti, ultimi in or-

dine di tempo dal Giappone e dalla Banca mondiale. Le riserve monetarie hanno toccato il picco dei 42 miliardi e mezzo di dollari.

Il nuovo boom si sta accompagnando a notevoli correzioni della politica economica del governo. Si sta infatti riscrivendo l'ottavo piano quinquennale, approvato appena qualche mese fa, sia per aggiornare il tasso di crescita del prodotto interno lordo (previsto dal primo ministro Li Peng al 6 per cento ma già siamo quest'anno al 10 per cento), sia per dare più attenzione e rilievo al settore terziario. Sono state eliminate numerose restrizioni al commercio con l'estero. È stata appena emanata la legge che assegna piena autonomia alle imprese, riconoscendo al management un totale potere di decisione sulla produzione, gli investimenti, i prezzi, l'export-import, la selezione, l'assunzione e il licenziamento dei lavoratori, il livello dei salari da tenere in ogni caso al di sotto del tasso della produttività. Una legge analoga era stata approvata nell'88, voluta fortemente dall'allora segretario del Pcc Zhao Zhyang. Ma era stata riaggiornata e riproposta: se l'economia cinese deve essere guidata dal mercato e intende prepararsi ad affrontare la concorrenza internazionale non può non liberarsi dai «lacci e lacciuoli» che finora l'hanno si protetta ma anche soffocata. La nuova legge dovrebbe dun-

que essere lo strumento per avviare a risanamento le imprese pubbliche molte delle quali continuano a presentare seri problemi di bilancio. Quest'anno le loro perdite sono già cresciute del 7 per cento rispetto al '91 e le merci invendute (più 22,7 per cento sullo scorso anno) continuano a essere l'incubo dei pianificatori cinesi.

Molti economisti non nascondono i loro timori: una ripresa tutta basata sulla spesa pubblica, segnata da una persistente crisi di molte delle grandi imprese e da magazzini pieni di scorte, contiene in sé serie minacce inflazionistiche anche se ufficialmente l'inflazione è attestata al 5 per cento. Un altro elemento di preoccupazione è l'impatto sociale dell'estromissione dai posti di lavoro di quei dipendenti che risulteranno «in più» rispetto alle esigenze di ristrutturazione delle imprese. Il ministro del lavoro in un incontro con i giornalisti ha minimizzato la portata di questo problema sostenendo che i manager o speciali pubbliche istituzioni si faranno carico del problema. Il quale però coinvolge decine e decine di milioni di lavoratori. E se la legge sulle imprese va avanti, sarà un problema destinato a diventare centrale nei prossimi mesi in Cina. Quali poi siano i risvolti politici di questo quadro economico è tutt'altro discorso, che ci sarà chiarito dall'oramai prossimo congresso del partito.

Coop Soci de l'Unità

TEULADA 18-27 SETTEMBRE  
COSTA DEL SUD SARDEGNA

Festa Nazionale de l'Unità sul Mare  
Soggiorno presso alberghi e residence  
a prezzi convenzionati

PER INFORMAZIONI E/O PRENOTAZIONI:  
FEDERAZIONE PDS CARBONIA  
tel. 0781/61425 - fax 0781/63133

TANIT VIAGGI  
tel. 0781/63904 - fax 0781/64377



MILANO Viale Fulvio Testi, 69  
Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA Via dei Taurini, 19  
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano



IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE  
APPUNTAMENTO  
CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica  
delle anticipazioni

A.M.T.A.B.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA TRASPORTI  
AUTOFILOVIARI DI BARI

Avviso di licitazione privata

Si comunica che l'AMTAB intende appaltare, mediante licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 89, lett. b) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e all'art. 59 del D.P.R. 4-10-86 n. 902, la fornitura di cuscinetti, ceppi freni, filtri e materiale per aria compressa. Le imprese interessate dovranno far pervenire, a mezzo raccomandata postale all'AMTAB, via De Blasio Z.I., 70123 Bari, entro le ore 12 del 7-9-92, richiesta d'invito, redatta in carta da bollo. Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio del Comune di Bari. La richiesta d'invito non vincola l'AMTAB. Bari, li 18-8-1992

IL DIRETTORE Dr. Ing. Ettore Bagnato IL PRESIDENTE Dr. Bernardino Cozzoli

Dopo un raccolto  
ne viene  
un altro.  
(papà Cervi)



**I'Unità**  
**FESTA**  
**NAZIONALE**  
**REGGIO EMILIA**  
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO  
di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale  
**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI



**TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?**

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLI? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADDEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO, ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA. PER TE E PER I TUOI DIRITTI, CHIAMACI ALLO (02) 54.56.551.

**MOVIMENTO CONSUMATORI.**  
FAR VALERE I TUOI DIRITTI, È UN TUO DIRITTO.









Auditel Olimpiadi sul podio dell'ascolto

Olimpiadi, le più viste dagli italiani: almeno secondo i dati Auditel dell'ultima settimana...

Domani su Canale 5 va in onda il remake del vecchio sceneggiato Ma con più di tre anni di ritardo e ridotto di oltre cento minuti

«Il segno del comando» a metà

Il segno del comando dimezzato. Domani, dopo tre anni dall'ultimo ciak, Canale 5 trasmette il remake del vecchio sceneggiato Rai...

ROBERTA CHITI

ROMA. Commissionato, prodotto e dimezzato. Domani sera Canale 5 (alle 20.30), trasmette il segno del comando, quasi un remake...



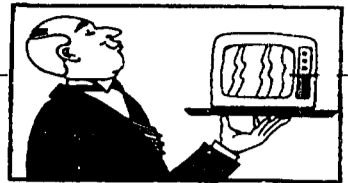
Una scena del nuovo «Segno del comando» in onda domani su Canale 5

Francesco Nuti e di Mortacci di Sergio Citti - si mostrò disposta a cambiare sostanzialmente la storia a patto che venisse mantenuto il titolo...

Un kolossal costato cinque miliardi e interpretato da Robert Powell Regista e sceneggiatore denunciano «La Fininvest ci ha boicottato»

gano i funzionari berlusconiani - è fuori dello standard del consumo del pubblico delle reti Fininvest. Deve essere normalizzato. Lui non se la sente...

24 ORE GUIDA RADIO & TV



LA SIGNORA IN GIALLO (Raiuno, 12.35). Nuovo episodio della serie gialla che ha per protagonista Angela Lansbury nei panni di Jessica Fletcher...

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raiuno channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raidue channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raitre channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Canale 5 channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Canale 5 channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Canale 5 channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Canale 5 channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Odeon channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Odeon channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Tele+ channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Radio channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Retequattro channel.





Verso il campionato 6) Napoli

Il tecnico Ranieri ancora alle prese con il tormentone dell'argentino Se non ritorna è pronto ad affidare a Zola la leadership della squadra Il pupillo Fonseca promette gol con Them a puntellare il centrocampo Obiettivo minimo migliorare il 4° posto. E c'è l'Europa da scalare

L'incognita Maradona

Maradona o no, Ranieri va per la sua strada. E il Napoli lo segue. Stretto intorno a Zola e ai nuovi acquisti, al rinato Careca, il team partenopeo non vuole affatto legare i suoi destini calcistici a quelli della bega col Pibe de oro. Nessuno più crede alle sue dichiarazioni, nessuno vuole distrarsi dalla felice situazione di oggi. Là contano le carte bollate e i giochi sottotraccia, il Napoli vuole giocare in campo.

LORETTA SILVI

NAPOLI Ma di che Napoli parliamo? Di quello che con dolcezza e convinzione staccando di ricostruire da due anni il sottile Claudio Ranieri, della squadra che guarda avanti tenendosi per mano, del gruppo degli "uguali", senza privilegi, e dove la star si chiama Gianfranco Zola o di quell'altro Napoli, mitico, magari invincibile e alla fine un po' scassato, folle, il Napoli di Diego Armando Maradona? Finché l'ennesimo giallo estivo non sarà svelato, finché la Fifa o chi per essa non metterà la parola fine all'ultima e forse definitiva diatriba tra Maradona e il Napoli Calcio, fino

ad allora sarà impossibile disegnare i confini di una squadra se non proprio matura, sicuramente bene avviata e che, dopo un'annata di esilio europeo, riparte oggi tra le protagoniste in Italia e anche in Coppa. L'unico tentativo possibile sarebbe quello di estrapolare l'ingombrante ombra di Maradona, in questi giorni diventata persino fastidiosa per come ha messo su la querelle, per come l'ha trascinato, per come ha piazzato le sue mosse predispone un disegno che che secondo lui dovrebbe mettere con le spalle al muro Ferlaino e suoi, scappando insomma con i soldi già presi, prendendosi i famosi due piccioni con

una fava. Ma è anche questo Maradona, a parole uomo di napoli, nei fatti uomo d'affari nemmeno troppo limpidi, che porta a stare così piedi per terra Ranieri e il resto della squadra, ad esaminare tutto il resto staccato dall'ex Pibe, cioè il Napoli e le sue speranze, le sue novità, le sue conferme. E la prima si chiama proprio Gianfranco Zola, da piccolo replicante di sua maestà Maradona a protagonista assoluto, leader, ora anche nel carattere, più maturo soprattutto nelle convinzioni interiori. Ranieri lo ha eletto regista a sostegno delle punte, la sua fantasia potrebbe scatenare un tridente nuovo, tanto per commuovere i nostalgici della Ma-Gi-Ca, il trio d'attacco formato da Maradona, Careca e Giordano. Possibile? Con Fonseca, probabile. E il giovane bomber uruguayano infatti la novità più intrigante del Napoli di Ranieri anno secondo.

Fortemente voluto dall'ex tecnico cagliaritano che lo ha conosciuto bene, anzi scoperto, in maglia rossoblu, Daniel Fonseca promette gol ma in-

La rosa Table with columns: Portieri, Difensori, Centrocampisti, Attaccanti, Presidente, Allenatore

tanto vive un precampionato abbastanza avaro. Solo due golletti scappatigli ai dilettanti trentini, Fonseca incanta comunque per la sua istintiva intesa con Careca, il brasiliano che come lui ama il gioco in velocità, lo scambio stretto, le triangolazioni. Tornato dal Brasile, mondato da ogni desiderio di fronda, Antonio Careca, 31 anni, sta cominciando la stagione sbandando senza avarizia la sua classe. Lui di gol non ne ha lesinati, neppure alle platee estive e sembra intenzionato a vendersi alla grande la sua ultima stagione napoletana.

Ma il neo-Napoli è cambiato di più soprattutto nel cuore. Nel cuore del gioco, cioè a centrocampo. Salutati senza troppi rimpianti i vecchi leoni come De Napoli ed Alemão, ecco lo svedese Them a menare le danze. Non che eccella in fantasia: il nazionale svedese ma la geometria e il senso tattico sembrano essere il suo forte e a Ranieri va bene così. La spinta di Crippa e Policano, Carbone o Comacchia, dovrebbe dare motore e azione al reparto più nuovo e quindi in cerca di venefiche. E indietro? La rinuncia del libero di ruolo dopo il fallimento di Blanc, impone prudenza. A chiudere i varchi che fecero beccare a Giovanni Galli ben 40 gol lo scorso anno dovrebbe pensarci l'anziano Comandini, jolly riciclato libero in più d'una occasione e quasi sempre con buoni risultati. Ferrara e Francini sono attesi poi da una stagione migliore di quella passata.

Le amichevoli Table listing matches for IERI, OGGI, DOMANI, GIOVEDÌ 20, VENERDI 21, SABATO 22, DOMENICA 23

Intervista a LUCIANO DE CRESCENZO

«Ma quale sentimento? È solo questione di soldi Parola di Bellavista»

Luciano De Crescenzo contro Diego Maradona, praticamente Napoli contro Napoli. Lo scrittore partenopeo è sicuro: il capitolo Diego deve ritenersi chiuso, il Napoli è una buona squadra anche senza l'argentino. Anzi, il nuovo leader è Zola, e la sua forza è nell'allenatore, lo stimatissimo Claudio Ranieri. E allora, perché Ferlaino non ha ancora deciso? «I soli vantaggi sarebbero promozionali».



Il filosofo umorista e scrittore Luciano De Crescenzo

autentico modello di vita napoletana. Adesso il calcio, e soprattutto Maradona, sembrano averlo stufato. E così De Crescenzo si è «inventato», o meglio, immaginato, la gustosa scenetta di un Ranieri in ginocchio, che segretamente prega e spera di non trovarsi di fronte Maradona. E quindi di salvarsi, insieme a tutto il Napoli, l'anima. «Ma sono davvero convinto che Ranieri stia pregando per scongiurare il ritorno di Diego. Perché Maradona questa squadra la può solo scassare. Seppure dovesse tornare al Napoli di chi potrebbe prendere il posto? Di Them o di Fonseca? Non credo che i compagni ne sarebbero felici...».

tutto, di venale. Sia Maradona che Ferlaino ragionano in termini economici. Il Napoli finge di volere Maradona ma in realtà vuole solo alzare il prezzo e venderlo salatamente ad una squadra europea. Da parte sua Maradona bluffa, fingendosi desiderato da chissà chi, ma lo fa solo per far lievitare il suo cartellino e spillare magari più soldi proprio al Napoli. Insomma una brutta storia. Anche perché in mezzo a questa doppia manovra ci sono i tifosi napoletani che sperano candidamente in un ritorno di Maradona, convinti come sono che solo lui possa guidare il Napoli alla conquista del nuovo scudetto.

grasso e pesante, poco o per nulla disposto a soffrire, non serve al Napoli. Che attualmente ha una buona squadra. Omogenea, ben equilibrata. E con un ottimo allenatore, Claudio Ranieri. E poi c'è Zola, attualmente migliore di Maradona. Insomma, per me il discorso è proprio da considerarsi chiuso. Ma per i napoletani, evidentemente, non ancora. Loro continuano a sognare un Napoli competitivo, un Napoli con Maradona ritornato al suo posto. Invece sarebbe meglio risolverlo, questo benedetto contratto. Meglio prendere quattro o cinque miliardi che niente. Ma c'è il rischio che Ferlaino voglia servirsi di Maradona come di uno spot pubblicitario, che spera nella sua forza di astrazione per

vendere più abbonamenti. Perché i tifosi gli abbonamenti li comprebbero, eccome. Sono convinto anzi che la città impazzirebbe alla notizia di un suo ritorno. Anche se poi se ne pentirebbe. Ma se Maradona avesse davvero risolto tutti i suoi problemi? La sua presenza potrebbe giovare ancora al Napoli? Credo che Maradona possa guarire completamente solo giocando al calcio. In questo senso il suo ritorno a Napoli farebbe bene solo a lui stesso. La felicità di Maradona è legata al calcio, nel problema droga non voglio entrarci, sono fatti privati. E non credo neppure che sia impossibile per lui vivere a Napoli in perfetta tranquillità. In fondo dovrebbe restare qui ancora pochi mesi e la sua

abitazione potrebbe essere in qualche modo difesa dall'invadenza dei tifosi e da quella certamente più grave degli spacciatori. E i viaggi che dovrebbe fare in Argentina per motivi di salute? A quanto mi risulta nel passato questi viaggi li ha sempre fatti nei periodi di Pasqua e Natale. E allora cosa cambierebbe? Ma lei insomma, questo Maradona, lo vorrebbe vedere alla prova? Sinceramente, se dovessi proprio prendere un'ultima trentennale, sceglierei un giocatore come Vierchowood. Maradona non ha più motivazioni interne. Reinserendo in squadra l'argentino, per Ferlaino gli unici vantaggi sarebbero di natura promozionali. □L.S.

L'annuncio del vicepresidente del club iberico, Alvarez: «Tra 48 ore saprete tutto». In serata vertice alla Federcalcio spagnola Il Napoli, ancora in attesa di comunicazioni ufficiali, promette battaglia. Domani l'attesa riunione della Fifa

Il Siviglia all'attacco: «Diego sarà nostro»



Si allontana sempre più l'eventualità di un ritorno a Napoli di Diego Maradona. Ieri il Siviglia è sceso ufficialmente in campo con una dichiarazione del vicepresidente, José Alvarez: «Maradona giocherà con noi, saprete tutto entro due giorni». Ferlaino promette battaglia, appellandosi al regolamento internazionale che vieta alle società di contattare calciatori già tesserati. Domani la riunione della Fifa.

di Maradona, dopo le dichiarazioni rilasciate domenica scorsa, è ormai chiarissima: sapeva bene che il Napoli non avrebbe mai accettato le ventuno condizioni dettate a Zurigo. Ed ha usato quel no secco di Luca per lanciare nella mischia l'ipotesi Siviglia, sperando nell'appoggio della Fifa. Questo è lo scenario. Ma una soluzione «negoziata» dell'affaire Maradona, al momento, appare davvero improbabile.

non accetterà interferenze da parte del Siviglia, appellandosi all'articolo 21 del regolamento internazionale che vieta appunto alle società di intervenire su un calciatore già tesserato. Uno spiraglio di luce potrebbe venire dalla prossima riunione della Fifa, fissata per domani. Una data che coinciderebbe con le «48 ore» indicate dal vicepresidente del Siviglia. Le parti però non sono state ancora convocate e non è da escludere che Blatter decida di far slittare di qualche giorno l'esame della questione.

La società a carico del tesseramento, compresa quella relativa alla sua mancata partecipazione al raduno di Molveno nell'attuale stagione: annullamento dei procedimenti penali avviati dal Napoli contro la «Diama» (la società che gestisce a livello commerciale l'immagine di Maradona); concessione di un permesso mensile, dalla domenica al venerdì successivo, per consentire a Maradona di tornare a Buenos Aires per proseguire il trattamento terapeutico ed incontrare la famiglia; tutela, anche a livello legale, da parte del Napoli a fronte di eventuali diffamazioni o fastidi che il calciatore potrebbe subire durante il soggiorno in Italia; protezione, anche a livello legale, per ogni tipo di errore consumato ai danni di Maradona in sede disciplinare o di eventuali provvedimenti a suo carico stabiliti dalla Federcalcio; ed infine, una casa ampia, lontana dal centro di Napoli, con tanto di guardie del corpo in grado di proteggere, 24 ore su 24, la vita privata del calciatore.

Lo sport in tv Raidue. 18.20 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 11.50 Tamburello; campionato italiano; 15.30 Sci nautico; campionato europeo di velocità; 18.45 Tgs Derby. Italia 1. 20.00 Calcio: Milan-Inter-Genoa, Trofeo Ghezzi; 1.20 Studio sport. Telemontecarlo. 13.00 Sport news.

L'Unità Vacanze advertisement including contact information for Milano and Roma, and details about a package trip to China.

Per Diego Maradona domani la grande decisione della Fifa

